

RASSEGNA STAMPA

30 novembre 2011

CONFINDUSTRIA CATANIA

Una manovra da 20 miliardi

Una quota delle risorse andranno allo sviluppo: taglio Irap, Ace e infrastrutture

Attenzione allo sviluppo

L'obiettivo prioritario resta il pareggio di bilancio nel 2013

ma cresce la volontà di rafforzare il pacchetto anti-recessione

APPUNTAMENTO

Il via libera alla manovra è previsto per lunedì prossimo, a pochi giorni dal Consiglio europeo dell'8 e 9 dicembre

ROMA

■ Si lavora a una manovra da 20 miliardi. Potrebbe essere questa l'entità della correzione che servirebbe per centrare l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2013 nel caso in cui a Bruxelles, il premier Mario Monti, non riesca a ottenere che si scomputi in parte dai conti pubblici l'effetto da attribuire al peggioramento del ciclo economico. Nel caso in cui, invece, dall'Europa dovesse arrivare un'indicazione meno restrittiva, la manovra sarebbe più contenuta e scenderebbe a 13-15 miliardi. Sempre che il Governo non giochi subito le sue carte per far fronte, oltre al pareggio di bilancio, all'altra grande emergenza del sistema Italia: la crescita.

Parte di quei 20 miliardi, che potrebbero crescere fino a 25, infatti, potrebbero essere destinati a finanziare interventi mirati per sostenere il sistema produttivo, ad esempio riducendo il carico fiscale su lavoratori e imprese, a partire dal peso dell'Irap sul costo del lavoro. Il sostegno al sistema produttivo potrebbe passare per un premio fiscale alla capitalizzazione delle imprese o ancora per una "proroga lunga" del bonus fiscale del 55% per la riqualificazione energetica degli immobili. Capitoli strategici saranno anche le infrastrutture così come le liberalizzazioni dei servizi, con il rafforzamento dei poteri dell'Antitrust, dismissioni e semplificazioni.

Certo è che si tratterà di una manovra articolata: «Le linee di

una complessa politica economico-sociale» saranno presentate «nei prossimi giorni». A dirlo è stato lo stesso premier Monti, precisando che questa è stata una due ragioni per le quali c'è voluto «più tempo del previsto» per mettere a punto la squadra di governo. L'Esecutivo conta di presentare l'intero pacchetto all'inizio della prossima settimana. La data indicata negli ultimi giorni sarebbe quella di lunedì 5 dicembre, a pochi giorni dal Consiglio Europeo dell'8 e 9 dicembre. Ci si muoverà in tre direzioni: le correzioni con misure urgenti di entrata e nuovi tagli di spesa; come detto, il sostegno alla crescita; le riforme strutturali.

Si partirà dalle pensioni con un aumento del requisito per l'anzianità e l'anticipo dell'aumento dell'età della vecchiaia per le donne. A questi interventi d'urgenza farà seguito la riforma del sistema, con l'ipotizzato passaggio al meccanismo di calcolo contributivo per tutti i lavoratori (si vedano i servizi alle pagine 8 e 9). Tra le riforme strutturali da mettere in cantiere ci sarà poi la riscrittura - chiesta dall'Europa - delle tutele e delle regole sui licenziamenti.

Sul fronte delle maggiori entrate la dote più consistente potrebbe arrivare dalla casa, dove si lavora a una rivalutazione delle rendite catastali (non meno del 15%) da affiancare a un ritorno dell'Ici sulla prima casa (totale complessivo dell'operazione 5 miliardi). Imposta che potrebbe essere in chiave federalista o meglio vestita da Super-Imu sui cui ieri va registrata l'apertura di Silvio Berlusconi. E quasi certamente progressiva per rispettare quel principio di equità annunciato a più riprese dal premier

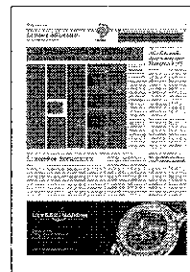
Monti nel suo discorso programmatico alle Camere. Sullo sfondo c'è sempre la patrimoniale, su cui a differenza dell'Ici c'è il no secco del Cavaliere. Allo stesso tempo l'Economia la studia sulla base delle richieste più volte formulate dalle imprese e dal Pd, ovvero un prelievo - anche questo progressivo - sui grandi patrimoni a partire da un milione di euro. Per far quadrare i conti e centrare il pareggio di bilancio Monti potrebbe giocare anche la carta Iva: un aumento di due punti dal 21 al 23% garantirebbe oltre 8 miliardi di euro. Che potrebbero essere 6 se si aumentasse di un solo punto percentuale l'aliquota ridotta del 10% e quella ordinaria del 21. Risorse che però potrebbero essere utili per coprire almeno i primi 4 miliardi per il 2012 richiesti dall'attuazione della delega fiscale e assistenziale.

Il capitolo lotta all'evasione si potrebbe concentrare su una serie di norme volte a rendere più stringente la tracciabilità dei pagamenti, a partire dal divieto all'uso del contante la cui soglia potrebbe scendere a 300 o 500 euro. Senza dimenticare che nei cassetti dell'Economia ci sono sempre gli studi di fattibilità per un accordo con la Svizzera sul modello tedesco o inglese. Tema caro al Pdl e che potrebbe tornare al centro dell'attenzione.

Le maggiori entrate saranno accompagnate da tagli di spese a partire dai costi di funzionamento della pubblica amministrazione come per gli enti e le province. Per altro oggi scade il termine fissato dalla manovra di agosto sul pareggio di bilancio entro cui va fissato il "business plan" della spending review che le amministrazioni centrali dovranno realizzare da gennaio prossimo.

M. Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le misure e la tabella di marcia

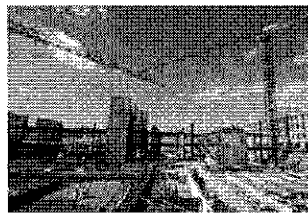
1 | Ipotesi manovra da 20-25 miliardi



Obiettivo pareggio 2013

» Potrebbe essere questa l'entità della correzione che servirebbe per centrare l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2013 nel caso in cui a Bruxelles il premier Mario Monti, non riesca a ottenere che si scomputi in parte l'effetto da attribuire al peggioramento del ciclo economico: altrimenti si scenderebbe a 13-15 miliardi

2 | Il menu per la crescita



Gli interventi

» Il Governo potrebbe decidere di affrontare insieme pareggio e crescita: parte dei 20-25 miliardi potrebbero andare allora a ridurre il carico fiscale su lavoratori e imprese, a un premio fiscale alla capitalizzazione delle imprese o a una proroga del bonus del 55% per la riqualificazione energetica degli immobili e alle infrastrutture

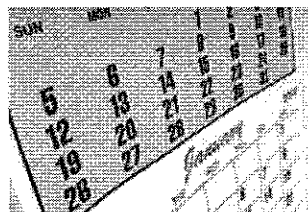
3 | Dalla previdenza al fisco, le misure principali



Ici e tracciabilità

» Pensioni (subito anzianità e donne). Ritorno dell'Ici (sotto forma di Imu) sulla prima casa e rivalutazione delle rendite. Per l'Iva si parla di un aumento dal 21 al 22 o 23% o dal 10 all'11%. Lotta all'evasione con tracciabilità più stringente dei pagamenti. Tagli di spese a partire dai costi di funzionamento di enti e province

4 | Per il pacchetto deadline il 5 dicembre



Una settimana di tempo

» L'Esecutivo conta di presentare l'intero pacchetto all'inizio della prossima settimana. La data indicata negli ultimi giorni sarebbe quella di lunedì 5 dicembre, in tempo perché l'Italia possa presentarsi al Consiglio Europeo del 9 dicembre con un mix di correzione dei conti, misure per la crescita e riforme strutturali

Auto. Così l'azienda al primo incontro con i sindacati per l'intesa di gruppo

Fiat: il nuovo contratto sarà uguale o migliorativo

Concreta l'ipotesi di accordo ponte. Le tute blu di Cgil assenti dal tavolo

Giorgio Pogliotti
ROMA

Prende il via senza la Fiom il confronto tra Fiat e sindacati sul contratto di gruppo per gli stabilimenti italiani. Le tute blu della Cgil ieri hanno abbandonato il tavolo all'Unione industriale di Torino, lasciando come osservatore il segretario provinciale, Federico Bellono, poiché «non è stato permesso di entrare ad una parte della delegazione di 15 persone», a causa di un presidio Cobas.

Con Fim-Cisl, Uilm, Fismic e Ugl la Fiat ha condiviso l'obiettivo di raggiungere un'intesa entro l'anno, prima della disdetta del 1° gennaio del contratto dei metalmeccanici. Al tavolo, peraltro, prende corpo l'ipotesi lancia-

ta da Uilm e Fim, di un contratto ponte di un solo anno (2012), la cui scadenza verrebbe così a coincidere con il contratto dei metalmeccanici del 2009. «La trattativa è legata alla scelta della Fiat di uscire da Federmeccanica e noi abbiamo ribadito di non aver condiviso questa scelta - spiega Rocco Palombella (Uilm)-. Bisogna evitare che dal 1° gennaio ci siano trattamenti non concordati col sindacato». Quanto alla Fiom, per Palombella «allo stato la presenza della loro delegazione al tavolo è praticamente inutile».

Per il responsabile delle relazioni industriali della Fiat, Paolo Rebaudengo, le condizioni retributive saranno uguali o migliorative rispetto a quelle del contratto dei metalmeccanici. Per armonizzare gli istituti contrattuali venerdì sono previsti incontri tecnici su Fiat Industrial e Magneti Marelli, mentre lunedì riprenderà il tavolo generale. «Il nuovo contratto entro l'anno deve definire normative comuni per tutti gli stabilimenti - afferma Giuseppe Farina (Fim-

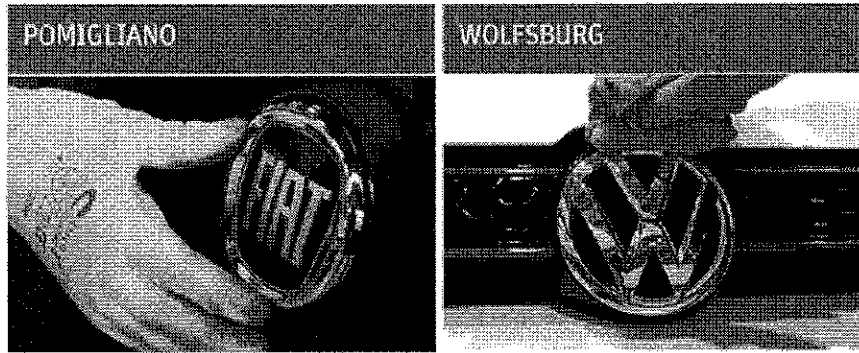
Cisl)-. Il contratto del gruppo non sarà identico a quello di Pomigliano che rappresenta una base di riferimento per la flessibilità, l'organizzazione del lavoro, l'assenteismo, l'esigibilità, ma essendo tarato sul settore dovrà necessariamente prevedere diverse applicazioni». Con la contrattazione di secondo livello, per Farina «verrà contrattato il premio di risultato che, secondo la Fiat, avrà una quota di produttività riconosciuta solo con risultati positivi sul fronte della redditività».

Per Fismic l'impianto del contratto di Pomigliano, già applicato a Mirafiori e Grugliasco, verrà migliorato su tre punti: la codicisione, la definizione di linee guida per un premio di competitività a livello di unità produttiva simile all'accordo Sevel, un Welfare aziendale. Antonio D'Anolfo (Ugl) parla di «un primo incontro, fondamentale per fare il punto sulle linee guida» che «ispireranno il negoziato, con l'obiettivo di valorizzare il lavoro svolto con il contratto di Pomigliano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Allo specchio



ORARIO DI LAVORO

La durata media settimanale del lavoro è di 40 ore. La produzione di norma si realizza per 24 ore giornaliere e per 6 giorni la settimana, comprensivi del sabato, con uno schema di turnazione articolata in 18 turni settimanali. Ogni turno (per impiegati, quadri e operari) dura 8 ore. L'azienda può chiedere fino a **120 ore di straordinario** procapite senza preventivo accordo sindacale.

Per i dipendenti assunti dopo il 1° gennaio 2005, orario di lavoro di **35 ore settimanali**. Per quelli assunti prima, invece, l'orario di lavoro oscilla da un minimo di 25 ore a un massimo di 33 ore settimanali. Il salario mensile resta invariato. Le ore lavorate oltre il "massimo settimanale" (33 o 35 ore) sono retribuite come straordinario e devono essere concordate con il sindacato.

PAUSE

La pausa mensa è spostata a fine turno. Rispetto al contratto dei metalmeccanici è prevista una diminuzione di 10 minuti delle pause: **tre stop da 10 minuti** al posto di due stop ogni 20 minuti, con il pagamento della differenza (37 euro).

Il contratto sindacale parla di una pausa pagata di **20 minuti** giornalieri per i turnisti con tre turni. La pausa mensa è di **30 minuti**, collocata a metà turno. Ci sono poi altre due pause durante la giornata di lavoro: **30 minuti** massimo (due da 15 minuti).

SALARI E INQUADRAMENTO

L'assunzione avviene in base a 5 livelli/gruppi professionali. I livelli 4° e 5° sono suddivisi in prima e seconda fascia, a seconda della specializzazione. Dal 1° gennaio 2012 gli stipendi base mensili lordi variano dai **1.403,25 euro** per gli appartenenti al 5° gruppo professionale, prima fascia, al **2.125,77 euro** dei dirigenti appartenenti al 1° gruppo.

L'inquadramento per operai e impiegati è unico. Le categorie salariali sono 22. Le ultime due, la 21 e 22, non valgono per gli assunti dal 1° gennaio 2005. Il salario minimo mensile lordo inizia con **1.703,50 euro** (categoria 1) e arriva fino a **5.563 euro** (categoria 20). Sono previsti due premi "di risultato" e "di prestazione", che sono variabili.

RAPPRESENTANZA

Si torna alle regole ante accordo interconfederale sulle Rso del 1993. Tutte le relazioni sindacali sono gestite dalle Rsa costituite in base all'articolo 19 dello Statuto dei Lavoratori (legge 300/1970) e nominate dalle organizzazioni firmatarie del nuovo contratto (Fiom esclusa).

È presente un **"consiglio di fabbrica"** i cui membri vengono eletti dai lavoratori del sito produttivo. Tale rappresentanza non è paragonabile al modello italiano (Rsu e Rsa), visto che ogni "consiglio" potrebbe essere totalmente privo della componente sindacale.

CLAUSOLA DI RESPONSABILITÀ

Se Rsa (le rappresentanze dei sindacati firmatari dell'accordo) o singoli lavoratori non rispettano gli impegni contrattuali, liberano l'azienda da alcuni obblighi. Nei confronti delle Rsa le "sanzioni" sono l'eliminazione (o la riduzione) dei permessi sindacali e dei versamenti dei contributi sindacali.

Tutte le parti firmatarie dell'accordo sono tenute a rispettare il contratto, ed è raro il caso di mancato osservanza delle regole. In caso di conflitto - e di fallita mediazione tra impresa e consiglio di fabbrica - interviene un **collaudo arbitrale** (diviso tra rappresentanti sindacali e dell'azienda). L'ultima opzione è il tribunale del lavoro.

ASSENZE

In caso di assenteismo anomalo l'azienda non pagherà la quota retributiva a proprio carico (primi tre giorni). È prevista una **commissione bilaterale** che vigilerà sul fenomeno.

Il tasso di assenteismo a Wolfsburg è molto basso: tra gli impiegati intorno al 3%-4%, mentre nel settore della produzioni si sale intorno al 6 per cento. Non sono previste particolari sanzioni.

Noi e loro. Il confronto tra le regole di Pomigliano e il sistema Volkswagen

Il «modello Wolfsburg»: flessibilità e premi al 30%

MENO RIGIDITÀ

Nel gruppo tedesco orario settimanale da 35 ore (contro 40), salario base più alto e variabile che gonfia la busta fino a un terzo

Claudio Tucci

ROMA

■ Un orario di lavoro "normale" di 35 ore. Ventidue categorie salariali. Una paga base "virtuale" che oscilla tra i mille e i 6mila euro. Ma che grazie a indennizzi e premi può crescere anche fino al 30 per cento. E un "consiglio di fabbrica", espressione dei lavoratori del sito produttivo, per tutelare i rapporti di impiego e le relazioni con l'azienda. È il "modello" di lavoro disegnato nel contratto aziendale Volkswagen, il colosso tedesco del settore automobilistico, applicato nello stabilimento produttivo di Wolfsburg. Una realtà industriale che impiega circa 50mila dipendenti, che si aggiungono agli altri 40mila sparsi nei siti produttivi di Emdem, Kassel, Braunschweig, Hannover e Chemnitz. Una serie di norme improntate a un'ampia "flessibilità" e che hanno prodotto (in accordo con le parti sociali, in Germania l'80% dei membri dei consigli di fabbrica sono iscritti al sindacato dei metalmeccanici, IG Metall) anche una certa stabilità del posto di lavoro, incrementando (pure) la produttività del sito. Obiettivi che, mutatis mutandis, punta a perseguire in Italia anche il gruppo Fiat che ieri a Torino ha incontrato i sindacati italiani per iniziare a discutere del nuovo contratto per l'auto (applicabile a

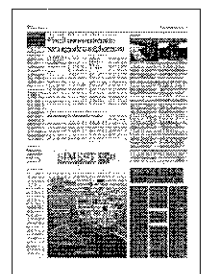
tutti gli 82mila dipendenti del Lingotto), dopo la disdetta delle precedenti intese. Il contratto preso a riferimento dal gruppo torinese è l'accordo siglato a Pomigliano (4.600 lavoratori) a fine dicembre 2010. Ma confrontando queste regole con quelle in vigore a Wolfsburg emergono più differenze che punti di contatto tra i due modelli.

Partendo dalle assenze. A Pomigliano è stato introdotto un giro di vite per contrastare le assenze "anomale" (non riconducibili cioè a forme di epidemia). In questi casi (se si supera una soglia in percentuale da definire) l'azienda non pagherà la quota retributiva a proprio carico (relativa ai primi tre giorni di malattia). Una "severità" che non esiste in Germania, dove il tasso di assenteismo è molto basso. Nel settore impiegatizio le assenze si aggirano intorno al 3%-4%, mentre nel settore della produzione si sale intorno al 6 per cento. Ma tra Pomigliano e Wolfsburg esiste un "approccio" diverso anche sul fronte della clausola di responsabilità. Le norme italiane sono più severe e in caso di violazioni delle regole negoziali da parte di Rsa e sindacati firmatari del contratto scatta l'eliminazione del versamento dei contributi sindacali (le risorse per finanziare il sindacato) e la riduzione e l'eliminazione dei permessi sindacali. Per il lavoratore scattano addirittura sanzioni disciplinari «che possono costituire anche giusta causa per il licenziamento», sottolineano da Fiom. Tra i due contratti poi diverso è anche l'orario di lavoro (40 ore settimanali a Pomigliano, 35 ore a Wolf-

sborg) e le buste paga. Uno stipendio netto medio per un operaio in linea di terzo livello (la maggioranza dei lavoratori a Pomigliano) è di 1.200 euro. Per lo stesso profilo a Wolfsburg lo stipendio medio sale a 2.100 euro.

Una differenza, spiegano fonti sindacali tedesche, che si giustifica dal livello di specializzazione della manodopera che alla Volkswagen è molto alto. Le ore lavorate oltre le 35 ore di "massimo settimanale" in Germania sono retribuite come straordinario e vanno concordate (e non "comandate" come in Fiat) con il sindacato. A Pomigliano poi è prevista una diminuzione di 10 minuti delle pause (pagati) e soprattutto si lavora di più (28 minuti). Il tempo effettivo di lavoro è di 420 minuti, mentre a Wolfsburg si scende a 392 minuti. In tema di rappresentanza infine in Germania è presente il "consiglio di fabbrica" (che ha poteri partecipativi) e i cui membri vengono eletti dai lavoratori. Mentre a Pomigliano si è tornati alle regole ante accordo interconfederale sulle Rsu del 1993. Qui tutte le relazioni sindacali sono gestite dalle Rsa nominate (non elette dai lavoratori) dai sindacati firmatari del contratto (Fiom quindi esclusa).

DI RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavoro. Il neo viceministro Martone ha apprezzato l'articolo 8 della manovra di agosto sulle deroghe

Martone alla prova flessibilità e art. 18

«EGOISMO GENERAZIONALE»

Il numero due al Welfare sostiene che «ogni generazione vive nel breve termine, senza prendersi cura di chi viene dopo»

Nicoletta Picchio
ROMA.

■ Spesso usa l'esempio delle «famiglie allungate». Le descrive così: sono quelle contemporanee, con pochi fratelli, pochi cugini, ma molti nonni e forse anche un bisnonno. L'opposto rispetto a quelle orizzontali del passato, quando si facevano tanti figli.

Per prendersela poi con quell'«egoismo generazionale» che ha prodotto il terzo debito pubblico del mondo, dovuto al fatto che «ogni generazione vive solo nel breve termine, consumando più ricchezza possibile, senza prendersi cura di chi viene dopo».

Michel Martone, giuslavorista (ordinario di diritto del lavoro alla Luiss) appena nominato vice ministro del Welfare, si troverà sul tavolo proprio il dossier del mercato del lavoro: quel dualismo che sta tagliando fuori le nuove generazioni e che presenta troppe rigidità e tutele per chi invece un lavoro già ce l'ha.

«Dare prospettive ai giovani sarà una delle priorità dell'azione di questo governo», ha detto il presidente del Consiglio, Mario Monti, nel discorso al Senato. Se il ministro del Welfare, Elsa Fornero, sarà più concentrata sul pacchetto previdenza, sarà Martone, il più giovane dell'esecutivo (classe 1974), per la sua formazione professionale, a doversi concentrare sul mercato del lavoro. La riforma è stata chiesta dalla Bce, nella lettera inviata ad agosto, ma anche il Consiglio europeo, in una dettagliata raccomandazione, si è soffermato sui limiti e difetti del nostro sistema: troppe difficoltà per i giovani che entrano, che si traducono spesso in contratti precari, rigidità invece nell'uscita. «Un diritto del lavoro

troppo generoso con gli insider e troppo avaro con gli outsider», sono le parole spesso usate da Martone.

Bisogna rivedere le regole. E anche se il presidente del Consiglio nel suo discorso ha glissato sull'argomento licenziamenti, soffermandosi su giovani, precari, nuovi ammortizzatori sociali per andare verso la flex-security, inevitabilmente si arriverà a parlare di quest'altra faccia della medaglia. Il nuovo vice ministro fa parte di quei riformisti che non considerano l'articolo 18 un tabù intoccabile. Proprio in un articolo a sua firma sul Sole 24 Ore Martone, che è stato collaboratore dell'ex ministro Maurizio Sacconi, ha apprezzato l'articolo 8 della manovra di agosto del governo Berlusconi, in cui si demanda ad un accordo tra le parti sociali la possibilità di derogare sull'applicazione dell'articolo 18 (che prevede la reintegrazione del lavoratore illegittimamente licenziato). In un sistema di relazioni industriali che deve spostare il baricentro in azienda, per realizzare lo scambio produttività-salario.

«Con il consenso delle parti sociali», sono state le parole pronunciate come premessa da Monti prima di affrontare il tema mercato del lavoro e flex-security. Con il consenso delle parti sociali si muoveranno la Fornero e Martone. E se su una riforma degli ammortizzatori sociali che ne allarghi il raggio, su una riduzione dei contratti precari, su una riduzione del costo del lavoro per i giovani, come spesso ha sostenuto Martone, il consenso sembra scontato, sulla flessibilità in uscita la strada è in salita. Con la Cgil che ha già fatto fuoco e fiamme sia sull'articolo 8 sia sulla lettera del governo alla Ue, in cui si parlava di mettere mano ai licenziamenti per motivi economici. «Una grande responsabilità, non me l'aspettavo, amo il mio paese», ha detto Martone dopo il giuramento. Nient'altro. Ora dovrà mettersi al lavoro per stringere i tempi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VICEMINISTRO



L'ESPRESSO

Michel Martone

- Trentasette anni, è ordinario di diritto del lavoro all'Università di Teramo (dove, in precedenza, era professore associato, dal 2001 al 2005).
- È docente stabile presso la Scuola Superiore della Pa Ammini e professore incaricato di Diritto del lavoro alla Luiss. È stato consigliere giuridico del ministero della Pa



FONDIMPRESA

SPECIALE

Aggiornamento. Una leva strategica per la competitività

Per battere la crisi primo investire sul capitale umano

Il 60% delle imprese che hanno scommesso sulla formazione ne ha ricavato benefici

LE AZIENDE	I FONDI	I LAVORATORI
95 mila	830	1,5 mln
Aderenti a Fondimpresa È il maggior fondo nazionale per la formazione continua dei lavoratori	I milioni di euro erogati Da Fondimpresa, dal 2007 a oggi, per finanziare i piani formativi	I dipendenti formati Negli ultimi quattro anni: la metà lavora in aziende medie o piccole

Giacomo Bassi

■ Trasformare la crisi in opportunità, sfruttare il rallentamento dell'economia per ripensare i propri prodotti e la loro realizzazione, creare reti di collaborazione e partnership per abbattere i costi e migliorare la competitività, sviluppare le competenze dei lavoratori e prepararli in vista della ripresa. Non basta attenderla: bisogna favorirla, giorno per giorno.

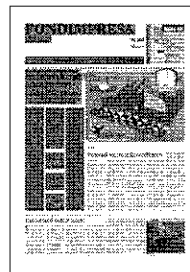
La sfida che devono affrontare (e vincere) le imprese del nostro Paese non è facile: da un lato c'è la concorrenza internazionale sempre più agguerrita e pronta a conquistare nuovi spazi di mercato, dall'altra le criticità interne del sistema Italia. Che si chiamano tassazione tra le più elevate d'Europa, scarsi investimenti in ricerca e sviluppo, prezzo dell'energia insostenibile, bassi livelli di specializzazione della forza lavoro. Un quadro di difficoltà diffusa all'interno del quale però le aziende hanno ampi margini di man-

vra: ideare nuovi prodotti, migliorare i processi produttivi, razionalizzare l'organizzazione e le risorse sono interventi relativamente a basso costo che possono minimizzare l'incidenza dei fattori negativi sul business aziendale.

Ma essere in grado di fare ciò significa avere una forza lavoro preparata a tutti i livelli, che sappia assecondare i processi e spingere le aziende verso l'uscita dalla crisi. E in questo la formazione dei lavoratori diventa una leva strategica per le imprese, soprattutto in una fase come quella attuale. Le ultime ricerche eseguite dalla Fondazione Nord-Est dicono che quasi il 60% delle realtà produttive che nell'ultimo triennio hanno sviluppato programmi formativi tesi all'innovazione ha ottenuto importanti benefici da questa attività.

Un dato incoraggiante che però stride con le risultanze dell'ultimo Rapporto Isfol, che sottolinea come dall'inizio della crisi gli investimenti destinati alla for-

mazione si siano contratti e di conseguenza come sia calato il numero dei partecipanti ai programmi di aggiornamento e riqualificazione. I quali invece crescono laddove, accanto alle imprese, ci sia un ente che finanzia i corsi, un organismo che sia in grado di armonizzare necessità aziendali e bisogni di mercato. «Ed è quello che facciamo ogni giorno per favorire la ripresa del nostro sistema produttivo e migliorarne la competitività, a partire dallo sviluppo del capitale umano presente nelle aziende», sottolinea Michele Lignola, direttore generale di Fondimpresa, il principale fondo interprofessionale per la formazione continua dei lavoratori costituito da Confindustria, Cgil, Cisl e Uil e operativo dal 2004. Un fondo al quale aderiscono oltre 95 mila realtà produttive che danno lavoro a quasi 3,8 milioni di lavoratori e che riesce a garantire programmi di aggiornamento di alta qualità, orientati al miglioramento della competitività e all'innovazione di prodotto e di



processo, alla creazione di reti d'impresa, allo sviluppo di politiche industriali condivise.

«La formazione dei lavoratori deve essere il più possibile finalizzata allo sviluppo dell'impresa - dice ancora Lignola -: un'impresa che, grazie alla formazione, si mantiene competitiva conferma o migliora i livelli occupazionali, porta indotto, dà il suo contributo positivo all'economia del Paese». Tanto in un sistema produttivo come quello italiano che si regge sulle sorti delle migliaia di Pmi presenti sul territorio. Quelle verso i quali sono indirizzati i maggiori sforzi di Fondimpresa, costituito al 98% da aziende con meno di 250 dipendenti.

Ecco allora i due canali di finanziamento attivi alle quali le imprese aderenti possono attingere per finanziare l'aggiornamento interno dei dipendenti: il "Conto Formazione" e il "Conto di Sistema". Il primo, che è costituito dal 70% dei versamenti del contributo obbligatorio dello 0,30% delle retribuzioni dei lavoratori, è nella diretta disponibilità dell'impresa, che finanzia in questo modo i propri piani formativi; il secondo (nel quale converge la restante parte del contributo) è a disposizione di tutti gli iscritti al Fondo, che tramite Avvisi periodici eroga i contributi finalizzati alla realizzazione di piani settoriali, territoriali o interaziendali da parte delle 95 mila imprese aderenti. Formula di successo che ha consentito di erogare negli ultimi tre anni circa 830 milioni di euro di risorse che sono serviti per la formazione in 47 mila imprese di oltre 1,5 milioni di lavoratori.

«Questi numeri dimostrano la bontà del nostro lavoro, nel quale viene dato un ruolo di primo piano a ogni singola azienda la quale, in accordo coi sindacati, progetta la formazione e la indirizza verso gli elementi più importanti per il proprio sviluppo. Un meccanismo - conclude il direttore generale del Fondo - che rovescia radicalmente i consueti ruoli della domanda e dell'offerta e crea un rapporto più diretto tra formazione e strategie aziendali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sussurri & Grida

Il peso di Fiat nella gara tra **Bombassei** e Squinzi

(r. po.) Ieri ne «nominava» — spesso: con Antonio D'Amato rimediò una sonora sconfitta — i presidenti. E perciò, si diceva, veniva vissuta con una certa irritazione dalla «base». Oggi che la Fiat da **Confindustria** è fuori, che Sergio Marchionne appare indifferente a un rientro e alla successione di Emma **Marcegaglia** guarda da spettatore, si scopre che il Lingotto continua a fare la differenza. O quanto meno: che l'obiettivo di riportare Torino dentro il sistema, e ricomporre una frattura traumatica, diventa una bandiera per le uniche due (al momento) candidature forti. Alberto **Bombassei** non ha tanto bisogno di sventolarla, anzi: essere metalmeccanico, vicino al Lingotto come fornitore oltre che consigliere di Industrial, e soprattutto difensore della linea torinese di relazioni sindacali, a qualcuno sono sembrati addirittura fattori di debolezza. La famosa «base» dei piccoli potrebbe non gradire. La teoria deve avere qualche buco, però. Ieri anche Giorgio Squinzi (molto più morbido sul sindacale) è andato oltre il classico «Fiat è una componente particolarmente importante del mondo manifatturiero»: anche per lui, riportarla in **Confindustria** «è un obiettivo importante per il quale sono pronto a impegnarmi». Tattica o no, il Lingotto è evidentemente sempre centrale. Anche da fuori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIORGIO SQUINZI**«Mi impegnerò
per la Fiat
in Confindustria»**

■ «Fiat è una componente particolarmente importante del mondo manifatturiero e dovrebbe essere naturalmente rappresentata da Confindustria: è un obiettivo importante per il quale sono pronto ad impegnarmi». Così Giorgio Squinzi (consigliere incaricato di Confindustria per l'Europa), numero uno di Mapei e tra i candidati alla futura presidenza confederale. «Lasciamo che i saggi vengano nominati e facciano il loro lavoro. Io sono disponibile e dalla base mi sembra di ricevere un consenso crescente: mi spiace che la lotta sia con un altro imprenditore vero come Bombassei, ma io andrò avanti per la mia strada».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PARLAMENTARE PD LA SPUNTA ANCHE CONTRO IL SUO PARTITO

Deputati regionali ridotti a settanta In commissione si al ddl Barbagallo

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. E' un primo passo importante, ma il suo percorso è ancora lungo e vincolato alla durata della legislatura nazionale, trattandosi di riforma costituzionale. La commissione Affari istituzionali dell'Ars, con voto unanime, ha approvato il ddl, a firma di Barbagallo (Pd), sulla riduzione dei deputati da 90 a 70. «Il ddl è pronto per l'Aula», dice il presidente della commissione, Minardo. Dovrebbe essere incardinato oggi e ripreso la prossima settimana dopo la presentazione degli emendamenti. Barbagallo annuncia che ne presenterà uno per la riduzione ulteriore dei deputati a 50. Occorre fare in fretta perché il testo possa essere trasmesso subito al Parlamento nazionale dove sarà sottoposto a doppia lettura.

Nelle disposizioni transitorie del ddl è prevista la modifica della legge elettorale regionale: in buona sostanza, si tratterebbe di dare un contentino a quanti temono la riduzione del numero dei deputati, nel senso che si abolirebbero i dieci seggi del cosiddetto listino. Ma sono due percorsi diversi: la riduzione dei deputati segue il percorso della riforma costituzionale, quella elettorale è di esclusiva competenza dell'Ars.

Ovviamente soddisfatto Barbagallo che ha condotto questa battaglia da solo

contro tutti, non solo nell'indifferenza generale, ma anche di fronte a ostilità palesi pure nel suo partito. Si era pure tentato di bloccare il ddl sul nascere. Barbagallo, che ha condotto la battaglia per la riduzione delle spese dell'Ars, eccepsce: «In Emilia-Romagna, più simile alla Sicilia per numero di Province ed estensione del territorio, la retribuzione dei consiglieri è di 5.666 euro al mese, cifra alla quale è stata applicata una riduzione del 10%. In Sicilia è 9.465 euro netti. Il bilancio del consiglio regionale dell'Emilia-Romagna prevede uscite per 56.604.601 euro, mentre il bilancio dell'Ars ne prevede 172.528.313. Per le spese di rappresentanza, l'Ars prevede 1.105.000 euro, l'Emilia 64.168. Per le missioni dei dirigenti regionali della Sicilia sono stati previsti, nel bilancio preventivo del 2011, 400 mila euro, per l'Emilia-Romagna 115 mila. In Emilia ci sono 50 consi-

Legge elettorale. Nelle disposizioni transitorie è prevista per compenso la modifica dei meccanismi di voto

glieri, in Sicilia 90. Per il vestiario dei commessi in Emilia per il 2011 sono stati stanziati 41.204 euro mentre all'Ars 400 mila».

Sostiene Maira (Pid): «Il taglio di venti deputati non comprometterà la rappresentatività politica territoriale, anzi potrà rendere più snella la procedura per la formazione delle leggi».

Sia nell'ipotesi della riduzione dei deputati a 70 sia in quella di 50 all'Ars sarebbero rappresentate anche le piccole province. Ipotesi 70, con quoziente 81.469: Agrigento 5 più un resto; Caltanissetta 3; Catania 13 più un resto; Enna 2; Messina 8; Palermo 15; Ragusa 3 più un resto; Siracusa 4 più un resto; Trapani 5. Da aggiungere i seggi del listino, se resta, che in questo caso sarebbero 8. Ipotesi 50, con quoziente 112.931: Agrigento 3 più un resto; Caltanissetta 2; Catania 9; Enna 1 più un resto; Messina 5 più un resto; Palermo 10 più un resto; Ragusa 2 più un resto; Siracusa 3; Trapani 3 più un resto. In questo caso, il listino sarebbe ridotto a sei seggi.

La stessa commissione ha bocciato il ddl l'istituzione della Provincia di Gela.

L'Ars ha chiuso la discussione generale sul ddl «riqualificazione urbanistica con interventi di edilizia sociale convenzionata. Misure urgenti per lo sviluppo economico».

Manovra

La Sicilia vende le case popolari

La regione Siciliana punta a varare una legge finanziaria, ora in discussione all'Ars, che faccia recuperare un po' di fondi. Fra le misure la vendita degli immobili degli Iacp che porterebbe in cassa 750 milioni. Tra le altre misure un fondo per le imprese.

Butera - pagina 22

Regione siciliana. Nella finanziaria si punta a recuperare 750 milioni in tre anni dal patrimonio Iacp

Immobili in vendita per far cassa

Prevista la creazione di un fondo di garanzia per le imprese in difficoltà

PAGINA A CURA DI
Salvo Butera

■ Aumenti di canoni, tariffe nelle prestazioni di servizi, biglietti di ingresso nelle aree naturali, imposta di soggiorno, ma anche tagli ai costi della politica: dal limite a gettoni di presenza e indennità, ai voli in classe economica. Previsto anche l'eleccion day per le consultazioni regionali, provinciali, comunali. Sono alcune delle norme contenute nella legge finanziaria della Regione siciliana che è in questi giorni in commissione all'Ars, insieme al bilancio. Quest'ultimo aumenta per il 2012 a oltre 27,3

miliardi con le entrate correnti (circa 14,2 miliardi) in calo del 2,1% rispetto alle previsioni e le entrate in conto capitale (3,5 miliardi) in crescita del 21 per cento. Spicca nel bilancio la compartecipazione della regione alle spese della sanità che ammonta al 47,8% delle entrate tributarie.

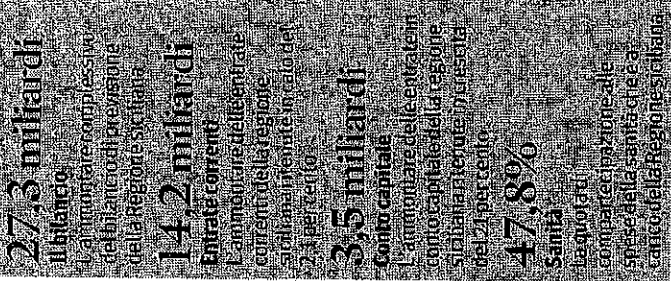
I punti fondamentali della finanziaria regionale riguardano il contenimento della spesa e il reperimento di nuove risorse. Per far questo il governo ha predisposto l'aggiornamento di rendite patrimoniali, canoni e altri proventi del demanio. In particolare, aumenteranno le concessio-

ni per le acque minerali e termali, per l'utilizzo di boschi e beni immobiliari e i canoni marittimi, le tariffe per le funivie e quelle per i servizi resi dalle amministrazioni regionali saranno incrementate del 30 per cento. Porti e aeroporti dovranno pagare un contributo regionale per la tutela e la sostenibilità ambientale. Viene introdotta l'imposta di soggiorno. Per quanto riguarda i costi della politica, le auto di servizio dismesse non saranno sostituite e sono previsti tagli a indennità numero dei componenti dei vari organi collegiali (che non dovranno avere più di 3 mem-

br). Vengono soppressi l'ufficio del garante dei detenuti, i comitati tecnico-scientifici degli enti parco, i consigli di circoscrizione (tranne a Palermo, Catania e Messina). Riduzioni in vista anche per i compensi di sindaci, presidenti di provincia, consiglieri comunali e provinciali.

Previsto anche il parziale blocco del turn over (solamente del personale che andrà in pensione sarà sostituito) e il rinvio al 2014 dei rinnovi contrattati del personale. Viene istituito il "Bacino unico del personale". Verranno soppressi, inoltre, gli enti regionali che hanno una dotazione

organica effettiva del personale inferiore a 70 dipendenti e gli enti a rischio fallimento. Riduzioni previste anche per i consorzi di ripopolamento ittico e per quelli di bonifica che diventeranno due. Prevista anche la vendita del patrimonio degli Iacp (si pensa di recuperare in questo modo 750 milioni in tre anni). Sul fronte della norme per la crescita c'è la costituzione di un Fondo di garanzia per interventi in favore di imprese e uno per le grandi imprese in crisi. Previste norme per la ri-patrimonializzazione dei Confidi.



IN DETTAGLIO

L'allarme contenuto nella relazione della Corte dei conti

«Debito destinato a salire»

PALERMO

La Corte dei conti avverte la Regione siciliana: il debito salirà. Nella relazione illustrata in commissione Bilancio all'Ars, Rita Arrigoni, presidente delle sezioni riunite in sede di controllo della Cor-

te dei conti, ha sottolineato che «l'onere del debito regionale subirà, nell'arco del triennio 2011/2013, un incremento di oltre il 41% rispetto al 2010: la situazione debitoria della regione, in termini di stock, passa infatti da 4 miliardi e 684 milioni del 2010,

al 5 miliardi e 638 milioni del 2011, ai 6 miliardi e 125 milioni per il 2012, per finire alla previsione di 6 miliardi e 606 milioni per il 2013».

Immaginati contabili punta il dito contro una serie di criticità individuate nel bilancio, in particolare rispetto ad

alcune previsioni di maggiori entrate per le casse regionali: per complessive, vengono espresse, ad esempio, rispetto ai 120 milioni che dovrebbero arrivare dal processo di dismissione di quote di partecipazione in società ed enti. E ancora rispetto ai 750 milioni attesi in tre anni dalla valorizzazione del patrimonio immobiliare e dalla vendita dei beni dello Iacp. Dubbi anche sulla copertura della quota di compartecipazione della Regione al fon-

do sanitario, mentre vengono stimati al ribasso le entrate tributarie: «Le entrate correnti, infatti, già stimate in 1,4 miliardi e 689 milioni di euro, vengono imputate al bilancio 2012 per un importo di 1,4 miliardi e 227 milioni, con riduzione del 2,4% rispetto alle previsioni di esercizio in corso, pari a 1,4 miliardi e 576 milioni». Pro-mossa l'azione del governo regionale per la riduzione dei costi della politica.



Rita Arrigoni
PRESIDENTE
DELLA CORTE DEI CONTI

Concretzza, mantendola
contabili per il bilancio
inserezza di entrate
segnate nell'articolo: le
maggiori previsioni
affaritano 207 milioni che
governare la parte della
missione di immobili

TRASPORTI IN SICILIA prospettive e ritardi

Tempi lunghi. Per avere le nuove e moderne infrastrutture si rischia di attendere anni e le Ferrovie hanno tagliato già i treni a lunga percorrenza

Le vie del cielo. Sono quelle più immediate e utilizzabili, ma bisogna investire e allargare gli orizzonti per rendere davvero centrale l'isola

In ritardo strade e porti, treni ko e lo sviluppo può solo "decollare"

La Wind Jet pronta a sbarcare in Africa e ad incrementare i voli nazionali

ANDREA LODATO

CATANIA. Per cominciare a reagire alla maledetta crisi globale, all'economia che va a rotoli, ai mercati che non ne vogliono sapere di ripartire, secondo gli esperti bisogna scommettere su crescita e sviluppo, soprattutto nelle zone che hanno ampi margini di miglioramento. E per farlo uno dei volani principali da attivare è quello delle vie di comunicazione e di trasporto. Da questo elemento dovrebbe rilanciarsi anche la Sicilia, che, però, fa i conti con due elementi in aperta contraddizione con il principio sostenuto dagli economisti: per vedere partire le infrastrutture, strade e porti tanto attesi, servono quattrini, appalti per lavori rimandati chissà a quando; nel trasporto ferroviario siamo stati già derubricati da anni a binario morto, non c'è più un treno a lunga percorrenza che colleghi l'isola all'Italia normalmente detta. Brutte storie, ma triste realtà. Così non resta che cercare di scommettere sull'altra via di comunicazione, quella aerea, la più veloce per collegare, unire, favorire scambi commerciali, sociali, culturali. Certo, anche qui siamo nel pieno di una tempesta economica senza precedenti. Come va l'industria aerea nel mondo? Ce lo spiega Massimo Polimeni, direttore commerciale della Wind Jet, la compagnia catanese che è ormai la terza in Italia dopo Cai e Meridiana-Air Italy.

«Il 2011 rappresenta il terzo consecutivo anno di pesante crisi dell'industria del trasporto aereo, che deve fare i conti con la crisi economica globale e con il costante incremento del costo del carburante che ne comprimono i margini. In pratica quest'anno si materializzerà un profitto globale pari al -75% rispetto al 2010».

Scenario depresso per tutte le compagnie del mondo, dunque, ma arrendersi a questa realtà sarebbe disastroso per la Sicilia, che ha un pressante bisogno di un incremento del traffico aereo. Così si spera che chi crede nelle potenzialità dell'isola, nel fatto che siamo quella benedetta piattaforma nel cuore del Mediterraneo e del mondo che cambia, decida di puntare davvero sulle prospettive che la Sicilia offre.

«Per noi - dice ancora Polimeni - questa è la grande scommessa, essere il vero ingranaggio che riesca a collegare la Sicilia sempre più con il resto del mondo».

Anche se gli altri sembrano scappare dalla Sicilia? Anche se investire su questo territorio sembra sempre fare un po' paura. Per Polimeni, pensando al trasporto aereo, queste sono, al contrario, motivazioni aggiunte.

«In questo contesto, estremamente critico, Wind Jet continua a svilupparsi e l'azionista sta realizzando il raddoppio del capitale sociale da 20 a 40 milioni. Un impegno importante nella direzione della salvaguardia dei posti di lavoro, non solo per i dipendenti della Compagnia ma per tutti i lavoratori dell'indotto, in pri-

di 300 milioni di fatturato e tre milioni di passeggeri trasportati. Dati in controtendenza rispetto al trend generale».

Ma se la compagnia siciliana resiste alla crisi mondiale che investe l'industria del trasporto aereo, e per

mis quelli dell'aeroporto di Catania. Prossimo passo, nell'ambito del quale sono state effettuate tutte le iniziative propedeutiche previste, è la quotazione in Borsa, programmata per il 2012. Nonostante la crisi, per esser chiari, quest'anno Wind Jet sfonderà il tetto

farlo raddoppia gli sforzi (quest'anno ha messo in campo un nuovo Airbus A319 e un altro sarà acquistato nel 2012), quel che serve è far volare di più, e possibilmente bene, i siciliani e chi viene qui per lavoro o vacanza. E se Wind Jet s'è guadagnata la leadership italiana dei collegamenti con la Russia (grazie anche a investimenti per oltre 20 milioni), quel che preme oggi è capire se si guarda a quel bacino emergente che il nuovo Mediterraneo.

«I prossimi passi saranno - spiega Polimeni - l'inizio delle operazioni verso l'Africa, nel 2013, il continente ove maggiormente si svilupperà l'economia mondiale, trascinata dai forti investimenti dei paesi più industrializzati. Catania rappresenta l'hub ideale per l'Africa Centro-Settentrionale. I piani dell'azienda prevedevano l'avvio delle operazioni già nel prossimo anno con l'acquisizione di ulteriori aeromobili di medio raggio. La situazione socio-politica attuale ha determinato però il rinvio dello start-up di 12 mesi».

Ma bisogna allargare lo sguardo oltre e se la compagnia siciliana nel quadro del traffico nazionale prevede per l'estate di passare da 1 a 3 voli su Malpensa, di volare 3 volte alla settimana su Torino, Verona e Venezia e passare da 4 a 5 voli su Roma, l'obiettivo più ambizioso è quello dei collegamenti intercontinentali: «Il piano delle operazioni intercontinentali, anche qui con hub su Catania è già stato presentato lo scorso anno al Cda della Sac. Lo stesso piano, certificato negli aspetti operativi anche da Airbus, sarà attuato quando il mercato tornerà ad essere favorevole. E noi speriamo molto presto».

Di importante, in prospettiva, c'è che la presenza massiccia della compagnia siciliana nei collegamenti nazionali e internazionali, abbia un ulteriore effetto calmierante sulle tariffe. Un altro risultato che dovrebbe favorire ulteriormente chi viaggia da e per la Sicilia, a costi giustamente competitivi e accessibili. Perché, aspettando strade, autostrade e ponti non ci resta che volare.

LE METE ESTERE RAGGIUNGIBILI CON VOLI DIRETTI DAGLI SCALI SICILIANI

Ecco una lista delle principali destinazioni estere raggiungibili con voli diretti senza scalo dai tre aeroporti siciliani

<p>■ CATANIA</p> <p>Frankforte Malta Vienna Bruxelles Basilea Bonn Norimberga Zurigo Dublino Barcellona San Pietroburgo Lisbona Lussemburgo Budapest Nantes Casablanca</p>	<p>Ginevra Monaco di Baviera Londra Berlino Dusseldorf Hannover Stoccarda Münster Parigi Mosca Toulouse Bucarest Amsterdam Copenaghen Praga Cracovia</p>
<p>■ PALERMO</p> <p>Dusseldorf Marsiglia Barcellona Parigi Frankforte Bruxelles Nizza Tunisi Colonia Lussemburgo</p>	<p>Londra Oslo Nantes Mosca Monaco Di Baviera Amsterdam New York Stoccarda Zurigo Madrid</p>
<p>■ TRAPANI</p> <p>Billund Bruxelles Dusseldorf Eindhoven Goteborg Ibiza Londra-Luton Madrid Memmingham Parigi Beauves Stoccolma</p>	<p>Bratislava Cracovia Dublino Francoforte Girona Karlsruhe Maastricht Malta Oslo Rodi Valencia</p>

Tante altre destinazioni sono con voli charter o con scali intermedi.

DAL 1° GENNAIO SCATTA LA LEGGE CHE DEPOTENZIA L'AZIENDA AUTOSTRADALE Ponte sullo Stretto: esce l'Anas ed entra Fintecna

TONY ZERMO

Dal 1° gennaio l'Anas esce dalla società «Stretto di Messina» per far posto a Fintecna. L'Anas attualmente è il maggior azionista (81,8%) della società istituita per legge nel 1971 con lo scopo di «realizzare l'attraversamento stabile dello Stretto». Gli altri soci sono le Ferrovie al 12% e le Regioni Sicilia e Calabria al 2,6% ciascuna. Che vuol dire che all'Anas subentra Fintecna? È una domanda a cui molti degli stessi interessati non hanno saputo rispondere. Qualcuno l'ha visto come uno «sganciamento» del governo nei confronti del Ponte sullo Stretto, qualche altro ha sostenuto al contrario che essendo Fintecna al 100% del Tesoro, e quindi dello Stato, e avendo in cassa notevoli risorse, alla fine questo potrebbe rappresentare un vantaggio per il Ponte. Comunque sul piano strettamente finanziario la «Stretto di Messina» non dovrebbe avere difficoltà perché una legge del 2009 le ha assegnato risorse per 1,3 miliardi in sostituzione dei fondi Fin-

tecna, ex azionista di maggioranza della «Stretto di Messina» e tale importo è stato confermato dal Cipe, almeno sulla carta. In buona sostanza, prima l'azionista di maggioranza del Ponte era Fintecna, poi è diventata l'Anas e adesso siamo di nuovo a Fintecna, il che vuol dire che Pietro Ciucci non sarà più amministratore delegato della «Stretto di Messina», ma al suo posto ci sarà un dirigente Fintecna.

C'è da ricordare che il 21 dicembre 2009 l'assemblea straordinaria degli azionisti della «Stretto di Messina» ha approvato un aumento di capitale da 900 milioni di euro da eseguire per i prossimi 5 anni in relazione ai fabbisogni dei lavori. In particolare l'Anas si è impegnata a intervenire con 683 milioni. Rete ferroviaria italiana (Rfi) con 117 milio-

Fintecna appartiene al 100% al ministero del Tesoro e quindi allo Stato

ni, la Regione siciliana con 23 milioni. Tra 1,3 miliardi assegnati nel 2009 e l'aumento di capitale di 900 milioni si arriva a 2,2 miliardi che rappresentano la «provvista» per coprire il 40% del costo dell'opera, perché, come si sa, il restante 60% dovrebbe arrivare dal mercato finanziario (e in questo caso potrebbe essere prezioso un intervento della Cina, che intanto ha deciso di finanziare l'alta

velocità ferroviaria in Inghilterra).

Una parola chiara, sulla sostituzione dell'Anas con Fintecna l'ha detta l'ex viceministro alle Infrastrutture Aurelio Miliardi. «Questo è conseguenza della riforma dell'Anas. L'articolo 36 dell'ultima finanziaria riguarda lo spaccettamento dell'Anas. E rimasta l'Anas come concessionaria e non più concedente, e quindi essendo solo concessionaria non può

svolgere la funzione di concedente e non può avere partecipazioni nella «Stretto di Messina» o in altre società: il concedente è lo Stato che possiede Fintecna, ex Rfi. Non cambia molto. L'Anas nel Ponte non era importante in quanto Anas, ma in quanto prima rappresentava il Tesoro. Quindi c'è questo spaccettamento in varie tranches, una parte deve andare nell'Agenzia delle strade e autostrade presso il ministero delle Infrastrutture e l'Anas rimane, come dicevo, solo come concessionaria. Certo c'è un qualche imbarazzo in seno all'Anas in quanto c'era uno delle sinergie relativamente al Ponte sullo Stretto, ma tecnicamente non si modifica nulla. Ora dipende da quel che vuole fare il nuovo governo, se vuole andare avanti o no. Quando c'è un nuovo governo non si sa mai come la pensa. Se-

Il nuovo governo non ha ancora fatto sapere nulla sul destino dell'opera

gnali sul Ponte non ne abbiamo ricevuti, hanno altri problemi a cui pensare».

Nemmeno la Regione siciliana, azionista della «Stretto di Messina», ha ricevuto segnali sul Ponte. Sono tutti in attesa di conoscere le intenzioni del nuovo governo, e in particolare del superministro delle Infrastrutture e dello Sviluppo, Corrado Passera, che assomma le competenze di Matteoli e di Romani. A questo punto, magari tra qualche giorno, sarebbe opportuno che il presidente Lombardo parlasse con il ministro Passera, perché l'iter del progetto è sostanzialmente concluso e tra sei mesi la cordata Impregilo dovrebbe aprire i cantieri. È necessario fare chiarezza. Se ci fosse un altro stop di due anni, come ai tempi del governo Prodi, sarebbe un'ulteriore mazzata sulle speranze di sviluppo del Sud, e non sarebbe facile spiegarlo come mai e non sarebbe facile spiegarlo come mai l'Ue ha concesso a Sicilia e Calabria il Corridoio europeo dei trasporti ad alta capacità ferroviaria se poi il governo di Roma blocca tutto. I treni non possono volare sullo Stretto.

La cessione di quote Isab Erg ora frena con Lukoil

«Per l'esercizio della put non è stata ancora presa alcuna decisione»

SALVATORE MAIORCA

Mette in subbuglio gli ambienti di settore la notizia, da noi diffusa ieri, di una ulteriore cessione di quote della raffineria Isab di Priolo dal gruppo Erg alla consociata russa Lukoil. E il gruppo Erg si affretta a gettare acqua sul fuoco. «In merito all'articolo uscito oggi (ieri per chi legge) sul quotidiano la Sicilia "Erg cederà alla russa Lukoil un'altra quota (20%) di Isab" - si legge in una stringata nota - la società ribadisce di non aver preso alcuna decisione in merito all'esercizio della put, smentendo così le conclusioni riportate nell'articolo stesso».

Fin qui la Erg spa. Ma nell'articolo messo in discussione da Erg non si parla di decisione della società bensì di «anteprima proveniente dal presidente del gruppo Erg, Edoardo Garrone, personalmente, pur se non ufficialmente». Il che rimane fuori discussione. Come rimane fuori discussione il fatto che il primo febbraio 2012 scade la put, ovvero la opzione a cedere, in favore di Erg. Così pure il fatto che quest'anno Erg ha ceduto il 20 per cento della sua quota azionaria a Lukoil, la quale è già passata dall'originario 40 per cento del 2008 al 60. E aspetta di passare all'80 per cento nel 2012.

Le ragioni ci sono tutte. Per Lukoil infatti il sito di Priolo rimane strategico per il Mediterraneo. Facilita infatti le sue forniture di prodotti raffinati a Paesi rivieraschi come la Turchia. E completa la sua filiera produttiva per il bacino del Mediterraneo: dai giacimenti russi arriva il greggio russo a Priolo, e da Priolo partono i prodotti raffinati per gli acquirenti del Mediterraneo. Per la raffineria Isab di Priolo lo stesso Nazim Su-

leymanov, presidente di Isab e di Lukoil Italia, aprendo a Roma l'incontro con la stampa siciliana, ha preannunciato investimenti per 60 milioni nel 2012. Destinati peraltro a razionalizzazioni e ammodernamenti soltanto, non a potenziamenti. E si è detto fiducioso di poter affrontare e superare la crisi. Tant'è che sul territorio siciliano Lukoil sta acquisendo punti vendita mano mano che ne capita la opportunità.

Rimane peraltro il fatto che da tre anni la raffineria Isab lavora in perdita. Come, del resto, tutte le raffinerie d'Italia. Qualcuna chiude pure. Isab invece non chiude. E i partner russi guardano avanti. Tanto più che sono titolari di rilevanti giacimenti di petrolio e gas in Russia e di varie raffinerie nel mondo. Mancava loro il Mediterraneo. Con Isab ci hanno messo il piede. E ora si apprestano a metterci pure l'altro.

Erg, da parte sua, vuole invece contenere le perdite. E intanto investe sulle energie rinnovabili. Non ha preso ancora una decisione ufficiale per la cessione di ulteriori quote di Isab a Lukoil. Ma la strada è segnata. La cessione di quote a Lukoil è ben vantaggiosa dal momento che avviene a prezzi 2008. Tuttavia Erg non molla la raffinazione.

D'altra parte il petrolio è ancora protagonista per la produzione di energia. E lo sarà ancora per decenni. Specialmente per i trasporti. Lo ha ribadito, nel medesimo incontro di Roma, Davide Tabarelli, analizzando costi e prezzi del settore. Con significativa immagine ha definito il petrolio «come il maiale: se ne prende tanto e non se ne butta niente». E in una sua proiezione al 2030 ha indicato come protagonisti, per la produzione di energia, ancora carbone, gas e petrolio.

Il presidente del gruppo Erg, Edoardo Garrone (foto a lato), sospende sul piano della ufficialità il discorso degli assetti societari di Priolo. Ma l'opzione a vendere scade a febbraio. Dal 2008 la raffinazione è in perdita. E una cessione di quote si presenta estremamente vantaggiosa in quanto a prezzi 2008, come previsto dal contratto Erg Lukoil. D'altra parte Lukoil intende mantenere, anzi rafforzare, la propria posizione nel Mediterraneo, per la quale la posizione della raffineria di Priolo è strategica. E per il 2012 Nazim Suleymanov ha preannunciato investimenti per 60 milioni

LA SICILIA

MERCOLEDÌ 30 NOVEMBRE 2011

SVILUPPO
LA POTENZIALITÀ DEI TERRITORI

35%

Beni culturali. È la quota di ricchezza prodotta da Sincoga rispetto a Ravenna

Confronti. Sul fronte dei beni culturali il rapporto in termini di attivazione delle risorse tra Napoli e Pisa è di 10 a 100

Beni culturali e infrastrutture Così il Sud butta via un tesoro

La Fondazione Res: città competitive con il centro-Nord

PAGINE A CURA DI
Gioia Sgarlata

■ Una fortuna nascosta ma non valorizzata. E così invece che di "Nuova occasione" come recita il titolo del rapporto della Fondazione Res presentato appena due giorni fa a Palermo possiamo parlare di occasione persa per il Mezzogiorno. Il rapporto della Fondazione, curato da Paola Casavola e Carlo Trigilia passa al setaccio alcuni indicatori delle città del Sud e li mette a confronto con quelle del Nord fino a definire gruppi di interesse sotto l'unico cappello delle "risorse locali": dai beni culturali alle risorse scientifiche, alla dotazione infrastrutturale. Uno studio, il primo nel suo genere, sulle potenzialità locali (non localistiche) che dà un quadro completo della condizione del Sud. E non è un bel vedere, anche analizzando in dettaglio il benchmark utilizzato dai ricercatori: sul fronte dei beni culturali e ambientali, per esempio, vengono messe a confronto alcune città siciliane con Pisa e Ravenna mentre nel caso del "saper fare diffuso" (ovvero la capacità dei territori di trasformare in capacità di impresa le potenzialità territo-

riali e di tradizione) il raffronto viene fatto con Cesena e Reggio Emilia e per i centri urbani e sistemi vitivinicoli il trapanese si trova a essere confrontato con il Chianti e le Langhe. Emerge un'immagine del Sud incapace di valorizzare, in molti casi, risorse e infrastrutture di cui pure dispone a volte in abbondanza: «Emerge - scrive l'economista Paola Casavola - che le dotazioni anche nelle città del Sud sono mediamente rilevanti per dimensione e articolazione (in alcuni casi, come le dotazioni di beni culturali e ambientali, sono addirittura superiori). Nel generale contesto del Mezzogiorno sono frequentemente le città siciliane a segnalarsi come casi di dotazione particolarmente elevata soprattutto per quanto riguarda le risorse culturali-naturali e per il particolare saper fare legato all'agricoltura. Molti sono i sistemi locali di città del Sud in cui questo saper fare appare dominante anche se con esiti diversificati nel completamento della filiera verso l'agroindustria».

Il caso delle risorse culturali e naturali è luogo ricorrente anche per i dibattiti

pubblici (si pensi alla questione dei bacini culturali e archeologici del Mezzogiorno ai fini dell'attrazione turistica). E in questo caso, secondo i ricercatori della Fondazione Res, le 44 città del Mezzogiorno hanno una dotazione lievemente più bassa delle 68 città del Centro-nord, ma ciò «dipende dal grande peso che hanno le dotazioni delle tre città d'arte tutte collocate nel Centro-nord (Roma, Firenze e Venezia)». In realtà, si legge ancora nel rapporto, tra le prime 50 città per dotazione (incluse le tre grandi città d'arte) le città del Sud sono 24. Se andiamo a vedere invece l'indicatore di attivazione, ovvero la capacità di sfruttare adeguatamente le potenzialità, vediamo le grandi differenze macroterritoriali «con un valore medio e mediano inferiore (15,7 e 11,3%) per le città del Mezzogiorno rispetto a quelli (40,1 e 34,2%) delle città del Centro-nord. Tuttavia all'interno dei diversi gruppi (quindi all'interno di intervalli di dotazione comparabili) le città del Sud anche se non mostrano i valori più elevati di attivazione non sono nemmeno sempre in fondo alla graduatoria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CONFRONTO

Siracusa produce solo un terzo di Ravenna

Al Sud si registra l'assenza di «un'infrastruttura» fondamentale; quella «socio-istituzionale che governa lo sviluppo organizzato dei territori». Ovvero la «capacità di favorire il coordinamento e la collaborazione tra gli attori locali per produrre quei beni collettivi dedicati che sostengono lo sviluppo locale». L'immagine che lo stesso rapporto suggerisce è quella di «città-arene in cui si muovono attori diversi, in relativo isolamento e con scarso coordinamento». Centri come Siracusa, connotata in Sicilia in assoluto dal maggior numero di risorse culturali e naturali, sul piano dell'attivazione e valorizzazione delle risorse (e dunque anche nuova occupazione e ricchezza) produce il 35% circa di quanto fa, per esempio, Ravenna con una dotazione simile. Rapporto ancora più sconcertante se si confrontano città come Palermo o Napoli con Pisa (rapporto 10 a 100). Si prenda poi il dato della dotazione e dell'attivazione delle conoscenze scientifiche la cui classifica è costruita

tenendo conto di una dotazione base pari a 100. Facciamo un esame, seppur parziale ma significativo, nel gruppo delle "città della conoscenza medio-grandi". In quanto a dotazione Napoli è al top tra le città del Sud con 19 punti, Bari sta a 8 e più giù poi Palermo (4 punti); Catania (3 punti) e Cosenza che sta a 2. A fronte dei colossi del Centro e del Nord come Pisa con 25 punti, Torino (28 punti) Bologna (23). C'è poi l'aspetto della capacità di attivazione e in questo caso Cosenza (con 45 punti) si ritrova al quarto posto e arriva prima di Torino, di Bologna e di altre città italiane: Pisa che è prima ha un indice di 98. La Fondazione Res prova a guardare meglio dentro i territori. E scopre, per esempio, quanto politiche di promozione lungimiranti e una classe imprenditoriale più attiva, abbiano prodotto in termini di immagine e andamento di presenze turistiche in città del Sud come Caserta, che a partire dal 2006 è cresciuta grazie alla convergenza e alla capacità di progettazione congiunta tra imprese, enti locali,

associazioni di categoria e università. Interessante l'analisi sui meccanismi che possono aiutare l'attivazione delle risorse locali. E in questo caso si mette in discussione l'azione degli amministratori: «Interventi di incentivazione ai singoli operatori (per costruire di alberghi e strutture extra-alberghiere, per il sostegno alle imprese agricole per incoraggiare l'innovazione) possono certamente avere effetti sull'attivazione. L'impatto tenderà però a essere minore rispetto a politiche volte a stimolare la cooperazione tra gli attori locali per la produzione di beni e servizi collettivi integrati, decisivi per la maggiore valorizzazione delle risorse locali per esempio, la promozione di reti cooperative o la realizzazione di infrastrutture o di servizi adeguati». Servono dunque nuove strategie: una sicuramente riguarda la comunicazione l'altra invece «la facilità con cui la domanda potenziale può entrare in contatto diretto con le risorse locali».

INTERVISTA Carlo Trigilia

«Il credito di imposta non serve allo sviluppo»

«Meno incentivi a pioggia e una classe dirigente che sappia programmare strategie di sviluppo con la costruzione di servizi e beni collettivi». Carlo Trigilia, presidente della Fondazione Res e docente di sociologia economica all'Università di Firenze non ha dubbi: «Quello che serve al Mezzogiorno è avere città che sappiano essere trasformatori di risorse latenti in risorse concrete».

La vostra ricerca boccia il credito d'imposta. Perché?

Rappresenta un antidolorifico non una medicina ai mali dell'economia del meridione. Studi consolidati di Banca Italia dimostrano il fallimento di questa misura perché interviene a sostegno di investimenti che le imprese farebbero comunque, drogando però il sistema. Quello su cui si dovrebbe puntare è la costruzione di strategie di sviluppo a lungo periodo.

Questo nel Mezzogiorno e in Sicilia non accade?

Le porto un esempio: i B&B. Gli incentivi hanno portato in Sicilia alla creazione di più posti letto di quanto la domanda ne richiedesse. Ma è mancata la strategia che avrebbe dovuto riempire quei posti letto.

Il rapporto sposta l'attenzione alle città.

L'effetto della globalizzazione è la valorizzazione delle identità. Per fare questo ci vogliono città attive con classi dirigenti meno legate ai meccanismi del consenso e organizzazioni di categoria propositive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA
IMMAGINE ECONOMICA



Economista. Carlo Trigilia
insegna Sociologia economica

Emanuele Ferragina. Il giovane studioso calabrese segue il Meridione da Oxford e indica la leva fiscale come mezzo di rilancio assieme a federalismo e scolarizzazione

«Tassazione di vantaggio per il Sud»

**La fuga dei cervelli
«Non si può fermare
ma con le tecnologie
si può contribuire
allo sviluppo locale
anche da lontano»
di **Genaro Grimalizzi****

Accrescere il livello di scolarizzazione e contrastare la precarietà che riguarda soprattutto le donne. Secondo lo studioso Emanuele Ferragina, sono gli obiettivi principali da porre nell'agenda delle istituzioni per rendere il Sud più competitivo. Ferragina, originario di Catanzaro, è ricercatore al Green Templeton College dell'Università di Oxford. Da qui studia le dinamiche di sviluppo del Mezzogiorno e i problemi legati al mercato del lavoro.

Lei è uno degli ideatori di «Fonderia», laboratorio culturale dei ricercatori italiani ad Oxford. Che contributo intendete dare all'Italia?

La Fonderia Oxford promuove, con discussioni aperte, seminari, dibattiti sul web, partecipazione a conferenze e interventi sui media, un approccio più obiettivo alla politica italiana. Col nostro metodo di lavoro proponiamo un modello pro-attivo invece dell'immobilismo e della retorica della fuga dei cervelli. Viaggiare educa e le competenze acquisite vanno utilizzate in modo sistematico per migliorare il paese. Siamo stanchi di vedere l'Italia amministrata con logiche faziose e di breve periodo, il nostro approccio è libero da logiche di partito e si concentra sui fatti.

Tra i progetti di Fonderia, alcuni sono sulle politiche sociali ed in particolare sul mercato del lavoro. Cosa proponete concretamente?

Le politiche sociali sono al centro dei nostri interessi e non potrebbe essere altrimenti in un Paese diseguale come il nostro. Come ha sottolineato Monti nel suo discorso al Senato, l'Italia ha bisogno di più equità intergenerazionale. Crediamo che i diritti vadano ridistribuiti tra *insiders*, con contratti a tempo indeterminato e copertura sociale adeguata, e *outsiders*, spesso giovani, donne e immigrati. Abbiamo sostenuto con forza, si pensi anche al recente convegno dei Giovani di Confindustria di Capri, la neces-

sità di introdurre un sussidio universale di disoccupazione, uniformando le misure esistenti che al momento proteggono solo alcuni.

L'Italia è sedicesima in Europa per investimenti statali su innovazione e sviluppo e diciannovesima per investimenti privati. Possiamo risalire?

Molte imprese italiane sono piccole e a conduzione familiare, questo non favorisce gli investimenti in capitale umano che di solito provengono dalle grandi. E lo Stato non si è mostrato capace di rendere il terreno fertile a investimenti e promozione di una nuova cultura.

Lei studia, da uno degli atenei più prestigiosi del mondo, mercato di lavoro e difficoltà del Sud. Com'è considerato all'estero il Mezzogiorno?

Spesso, con afflato retorico, il Sud è visto come una terra esotica, bella ed incolta. Una sorta di paradiso abitato da diavoli. La questione meridionale in varie forme ha interessato alcuni dei più grandi scienziati sociali americani dal dopoguerra ad oggi, Banfield e Putnam su tutti, che hanno spiegato con approcci prevalentemente culturali lo stato di arretratezza in cui versa la nostra terra. Credo che spesso manchi la comprensione del contesto socio-economico e si tenda a semplificare troppo.

Calabria e Basilicata si confermano regioni con elevati tassi di emigrazione giovanile. La fuga dei giovani con tablet e notebook può essere arginata? Quanto è responsabile la politica?

Non credo che al momento sia possibile arginare la "fuga" di lavoratori qualificati. Al Sud e sempre più spesso nel resto della penisola c'è una bassissima domanda di competenze professionali di alto profilo. Sono convinto però che grazie alle nuove tecnologie, molti italiani possano dare un contributo concreto al Sud anche a distanza. Serve l'impegno di ognuno di noi, senza attendere che sia la politica a fare il primo passo.

Dalle sue analisi, considerato anche che lei studia le teorie di Edward Banfield, cosa emerge? Qual è la causa che frena lo sviluppo del Sud?

Dal mio studio empirico emerge che le ragioni principali dell'assenza di partecipazione ed azione collettiva al Sud sono da imputare al basso livello di scolarizzazione e alla posizione di precarietà delle donne, più che al familismo amorale. In una battuta, la dipendenza dalla famiglia diventa un

problema lì dove altre istituzioni, il mercato, lo Stato, il terzo settore, non contribuiscono alla crescita dell'individuo e non certo per ragioni semplicemente culturali, come teorizzato da Banfield.

Cosa occorrerebbe fare, secondo lei, per rendere più competitivo il Sud, considerato che le imprese vedono con sempre maggiore interesse altre aree del mondo per i loro investimenti?

Il Sud ha bisogno di una tassazione di vantaggio, di un federalismo vero e solidale e di maggiori investimenti nella ricerca di base all'interno di università e imprese, ma soprattutto di più stato. Uno Stato che protegga i cittadini onesti, promuova la legalità e combatta la criminalità, l'attitudine all'evasione e a quei comportamenti irregolari diffusi che danneggiano la nostra utilità collettiva.

Come giudica l'offerta degli atenei meridionali? Si sforzano per trattenere i migliori talenti?

Non avendo studiato in università del Sud mi è difficile dare una risposta precisa. Certo, posso dire che se da un lato, tante volte durante conferenze internazionali ho incontrato giovani meridionali formati nelle nostre università con livelli di preparazione elevatissimi, dall'altro lato, i dati sulla mobilità degli studenti meridionali verso le università di altre regioni sono impietosi, sottolineando che, a prescindere dagli sforzi compiuti, le università meridionali sono poco attrattive.

Il Governo Monti viene visto anche all'estero come l'ancora di salvezza per l'Italia. Che si aspetta dal nuovo ministro dell'Università, Francesco Profumo?

Al di là dei giudizi sull'uomo, di grande caratura, credo che per un Governo tecnico di breve durata sarà difficilissimo mettere mano all'università. Sarebbe auspicabile una spinta verso l'eccellenza e la trasparenza, premiando con incentivi economici quei dipartimenti che dimostrino di saper fare ricerca a livello internazionale.

© RIPRODUZIONI RISERVATE



ANNUNCIATO ANCHE IL RITIRO DEI DELEGATI ALL'ASI DI CALTAGIRONE

Confindustria rinnova il proprio «parlamentino»

La Giunta di **Confindustria** Catania, presieduta da Domenico Bonaccorsi, ha proceduto ieri mattina al rinnovo del nove componenti elettivi consiglio direttivo. Sono stati eletti: Mimmo Costanzo (Cogip), Giuseppe Torrisi (Compagnia Meridionale Caffè), Santi Finocchiaro (Dolfin), Cristina Busi (Terre di Vendicari), Fabrizio Chines (Sifi), Mauro Curiale (3 Sun), Massimo Bruno (Gruppo Enel) e Salvo Raffa (Meridionale Impianti), Gioacchino Russo (Unistar).

Tra i componenti cooptati nell'organo direttivo su proposta del presidente figurano inoltre: Ettore Denti (Istituto Oncologico del Mediterraneo), Fabio Ficca (Vodafone Omnitel), Nello Galati (Telecom Italia), Orlando Branca (Telesilicacolor), Marcello La Rosa (Costruzioni La Rosa). Completano il consiglio direttivo in qualità di invitati permanenti: Francesco Torina (Ferrovie dello Stato), Saverio Continella (Credito Siciliano), Renato Murabito (Casa di Cura Lanteri), Francesco Pitanza (Agris Brumi), Francesco Rizzo (Cepa) e Carlo Marino (StMicroelectronics).

Intanto **Confindustria** Catania ieri ha comunicato di avere ritirato i propri rappresentanti dal consorzio Asi di Caltagirone, recependo così la delibera organizzativa di **Confindustria** Sicilia che ha richiesto alle organizzazioni territoriali di ritirare i propri rappresentanti dagli organi direttivi dei consorzi che gestiscono le aree di sviluppo industriale della Sicilia. «Nelle more di un'auspicabile approvazione del disegno di legge di riforma dei consorzi da parte dell'Assemblea regionale - spiega la delibera di **Confindustria** Sicilia - è necessario separare la responsabilità dei nostri rappresentanti all'interno degli organi delle Asi, da una gestione in larga parte inefficiente e fortemente condizionata dagli interessi politici, ormai improduttivi e inefficaci, sia per esaurimento delle risorse che per ingerenze politiche». **Confindustria** Catania non ha propri rappresentanti al consorzio Asi di Catania, attualmente gestito dal commissario Dario Montana.



ME

Sicilia

LE NOTIZIE E I PROTAGONISTI DELL'ECONOMIA REGIONALE

Mercoledì 30 Novembre 2011

UNA SCUOLA PER LE IMPRESE CHE OPERANO ALL'ESTERO

Export scaccia crisi

Iniziativa Unicredit, Mip con Confindustria e gli Atenei di Palermo e Catania. Sette lezioni per capire come accedere a nuovi mercati

DI CARLO LO RE

Un Paese come l'Italia e una regione come la Sicilia possono sperare di venir fuori dalla crisi in corso solamente con una solida politica economica a sostegno delle esportazioni. È quanto emerso dalla tavola rotonda «Internazionalizzazione: motore di sviluppo del territorio e la crescita delle imprese», tenutasi ieri a Catania per presentare l'Export Business School, organizzata da UniCredit e dal Mip, il centro di formazione specialistica del Politecnico di Milano, in collaborazione con le Università di Catania e Palermo, nonché con Confindustria Sicilia. L'iniziativa è rivolta alle aziende che già operano sui mercati internazionali e ai dipendenti della banca e la sua finalità è semplice: rafforzare la competitività delle imprese permettendo l'accesso ai mercati internazionali e offrendo interventi formativi e di aggiornamento. La «scuola» si svilupperà in sette giornate, articolate in moduli sulle strategie per i mercati internazionali e i rischi finanziari, nonché su quelle fiscali e legali. Come ha spiegato Maurizio Caserta, economista dell'Ateneo catanese, «nel prossimo anno la crescita mondiale dovrebbe attestarsi attorno al 4% di incremento del pil globale, a fronte di una crescita del 5,8% della bilancia commerciale. Un simile dato in-

dica solo una cosa, che è l'export che può trainare l'economia del pianeta, non tanto la produzione». Ben vengano, quindi, percorsi formativi specialistici, pensati sia per i giovani che per gli imprenditori, come questa scuola



Ivan Lo Bello

per l'export, un'«arte» che, tranne alcune eccellenze, in Sicilia sembra davvero sconosciuta. Nel suo intervento, Ivan Lo Bello, presidente di Confindustria Sicilia e del Consiglio di Territorio Sicilia di UniCredit, ha sottolineato come «UniCredit abbia da tempo varato una strategia forte nei confronti dell'internazionalizzazione, e ciò in quanto da una parte l'export è sicuramente un tema vitale per la crescita del nostro paese, che è privo di materie prime, e dall'altra la nostra è la banca italiana con il più elevato livello di presenza all'estero». «Perché gli

scenari internazionali hanno bisogno di competenze diverse da quelle che occorrono nel mercato nazionale», ha proseguito Lo Bello, «soprattutto in termini di innovazione. Da qui l'esigenza di mettere in piedi iniziative serie a sostegno degli imprenditori che affrontano i mercati stranieri, aumentando il numero delle aziende che si aprono all'estero».

Se si considera poi che l'Italia, e la Sicilia in particolare, hanno ancora quote irrilevanti di export nei Paesi emergenti, come Cina e India, i veri protagonisti del futuro del mondo, si comprende l'urgenza per i nostri imprenditori di acquisire il know how necessario al poter competere fuori dai confini italiani e siciliani. Roberto Bertola, responsabile di Territorio Sicilia di UniCredit, ha dal canto suo evidenziato il ruolo dell'istituto nel sostenere l'economia della regione, soprattutto in questo difficile momento. Ne è testimonianza il fatto che il rapporto impieghi/depositi della banca nell'Isola sia del 111%. «Vuol dire che investiamo più di quanto raccogliamo», ha spiegato Bertola, ma l'istituto ha un piano preciso per il rilancio della Sicilia. «Si tratta del "piano delle 5 i"», ha proseguito il manager piemontese, «ossia delle principali direttrici su cui intendiamo muoverci: internazionalizzazione, integrazione, innovazione, infrastrutture e irrobustimento del capitale d'impresa». (riproduzione riservata)

Impresa e sviluppo

Nella giornata d'apertura dell'«Export business school» la testimonianza del mondo delle imprese locali

Catania e i mercati esteri le «sfide» di tre catanesi

Tecnologie avanzate e alta qualità per vincere un confronto sempre più impegnativo

GIUSEPPE FARKAS

Rafforzare la competitività delle imprese permettendo l'accesso ai mercati internazionali in un'ottica di sviluppo, offrendo interventi formativi e di aggiornamento professionale. È questo l'obiettivo dell'«Export Business School», iniziativa di formazione specialistica promossa dal Consiglio di Territorio Sicilia di UniCredit. Il percorso formativo è cominciato ieri con una tavola rotonda su «l'internazionalizzazione: motore di sviluppo del territorio e la crescita delle imprese» che ha avuto come momento centrale l'intervento di tre imprenditori catanesi da tempo sui mercati internazionali che hanno parlato della loro esperienza.

Salvatore Torrisi è amministratore unico dell'Aat Spa, proprietaria del marchio e del brevetto Oranfresh, che si occupa di tecnologie agroindustriali. Torrisi è praticamente un pioniere: da quarant'anni è sui mercati internazionali con tecnologie per l'agricoltura e per l'irrigazione, impianti antibrina e di lavorazione della frutta.

«Alla fine degli Anni 60 - ricorda - ero in California e ho avuto modo di conoscere e approfondire alcune tecniche d'avanguardia che poi ho importato e sviluppato in Sicilia. E così già da allora ho cominciato a realizzare opere di irrigazione e sistemi antigelo in tutto il mondo. Poi è nata la nuova tecnologia legata alle spremute d'arancia fresche. Oggi i nostri distributori sono esportati in cinquanta Paesi. Il mercato attuale offre certamente maggiori opportunità ma c'è più concorrenza. Per competere bisogna essere molto agguerriti e bisogna avere dei prodotti avanzati e di altissimo livello tecnologico. Una volta le difficoltà erano legate alla comunicazione, alle relazioni mirate, ma sotto il profilo della competitività era tutto molto più semplice. Oggi senza grossi mezzi e senza innovazione e ricerca, senza investimenti per approdare a nuovi brevetti proprietari non si può affrontare la concorrenza internazionale».

Vincenzo Davide Tamburino, è direttore commerciale della Ortogel Spa, azienda catanese nata all'inizio degli Anni 80. «Producevamo ortaggi surgelati - racconta - ma ci siamo resi subito conto che il mercato era dominato dalle grandi multinazionali e che le primizie siciliane non erano il prodotto ideale per que-

SALVATORE TORRISI

“ Senza innovazione e ricerca non si batte la concorrenza



sto tipo di produzione. Quindi abbiamo trasformato l'azienda applicando la tecnologia della surgelazione al succo di arancia rossa. Un po' alla volta abbiamo cominciato a portare l'arancia rossa in giro per le fiere internazionali. All'inizio è stato tutto molto difficile. Nessuna conosceva il succo dell'arancia rossa che in quegli anni arrivava sui mercati decolo-

VINCENZO TAMBURINO

“ Per esportare bisogna puntare sulla qualità



rata. Il nostro prodotto veniva scambiato per succo di pomodoro o succo di fragola. Le prime importazioni negli Stati Uniti furono addirittura bloccate. Difficile da credere ma l'arancia «sanguinella» veniva accostata al sangue umano. Tra l'altro la confezione aveva la forma di una piccola sacca, forse credevano fosse plasma per le trasfusioni. Ci sono voluti

MIMMO COSTANZO

“ Un'azienda che vuole crescere deve puntare all'estero



tre mesi per sbloccare la situazione grazie al determinante intervento del cliente americano. Oggi non penso si arriverebbe a tanto, ma far conoscere un nuovo prodotto è comunque sempre difficile. Nel corso degli anni il mercato internazionale è completamente cambiato. Col dominio delle grosse catene distributive oggi per esportare bisogna cercare

nicchie di mercato e puntare sull'alta qualità».

Mimmo Costanzo è presidente della Tecnis Spa, impresa nata quindici anni fa. Realizza infrastrutture, dalle autostrade agli acquedotti, e da alcuni anni è attiva nel mercato estero. «In Italia - dice - non mi sembra che oggi ci siano buone prospettive per questo settore. C'è una carenza importante di risorse da destinare alle infrastrutture e non vedo spiragli nell'immediato futuro. Da qui la necessità, per un'azienda che vuole crescere, di sviluppare il proprio business anche all'estero. Le opportunità sono molte dappertutto, ma bisogna fare attenzione a individuare il Paese adatto all'esigenza della propria impresa. Noi abbiamo investito nell'area del Maghreb perché riteniamo quei paesi ad alta capacità di sviluppo e poi sono vicini. E per noi che lavoriamo con i nostri macchinari e i nostri operai, non è poco».

(foto di Gianni D'Agata)

ANNUNCIATO ANCHE IL RITIRO DEI DELEGATI ALL'ASI DI CALTAGIRONE

Confindustria rinnova il proprio «parlamentino»

La Slc Cgil primo sindacato all'Almaviva «Difendere il posto da logiche regionalistiche»

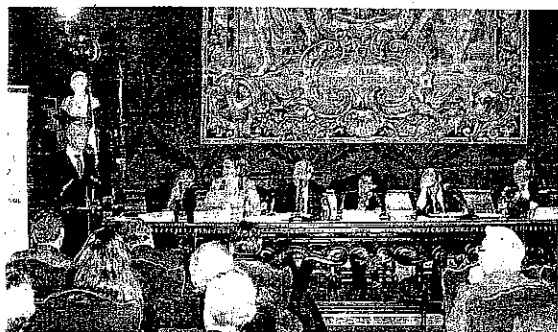
Si sono svolte nei giorni scorsi le elezioni per il rinnovo delle Rsu al call center Almaviva di Misterbianco. La Slc Cgil è risultata la sigla più votata con 403 voti (6 rappresentanti), con 290 voti alla Fiste! Cisl (4 eletti), 182 Uilcori Uil (3) e 132 Ugl (2 rsu). Le votazioni, sottolinea la Cgil, si sono svolte in un periodo di forte turbolenza del settore, giacché alcune operazioni di trasferimento delle attività verso altre nazioni non europee stanno mettendo a rischio sia l'occupazione che la tutela della privacy per i cittadini utenti. «Nel settore delle telecomunicazioni, e a Catania che viene considerata la capitale del call center, continuiamo ad affermarci in ogni elezione come primo sindacato», dice Davide Foti segretario generale Slc Cgil Catania che aggiunge: «È un risultato che premia un gruppo di lavoro che è stato sempre capace di fare della condivisione il proprio punto di forza e ciò a partire dalla fase dell'elaborazione dei progetti e sino al perseguimento degli obiettivi dati. Il saper fare gruppo è la nostra arma in più». Per il segretario confederale Cgil, Giovanni Pistorio, «è stata premiata la nostra linea d'azione che ha inizio nella difesa del lavoro che c'è e prosegue con l'elaborazione di proposte alternative. Non ci faremo scappare il lavoro, a che per interessi regionalistici, che ci siamo conquistati ed il risultato raggiunto ci rende ancora più forti e soprattutto più determinati nel perseguire tale valore».

La Giunta di Confindustria Catania, presieduta da Domenico Bonaccorsi, ha proceduto ieri mattina al rinnovo dei nove componenti elettivi consiglio direttivo. Sono stati eletti: Mimmo Costanzo (Cogip), Giuseppe Torrisi (Compagnia Meridionale Caffè), Santi Finocchiaro (Dofin), Cristina Busi (Terre di Vendicari), Fabrizio Chines (Sif), Mauro Curiale (3 Sun), Massimo Bruno (Gruppo Enel) e Salvo Raffa (Meridionale Impianti), Gioacchino Russo (Unistar).

Tra i componenti cooptati nell'organo direttivo su proposta del presidente figurano inoltre: Ettore Denti (Istituto Oncologico del Mediterraneo), Fabio Ficca (Vodafone Omnitel), Nello Galati (Telecom Italia), Orlando Branca (Telesicilcolor), Marcello La Rosa (Costruzioni La Rosa). Completano il consiglio direttivo in qualità di invitati permanenti: Francesco Torina (Ferrovie dello Stato), Saverio Continella (Credito Siciliano), Renato Murabito (Casa di Cura Lanteri), Francesco Pitanza (Agris Bruni), Francesco Rizzo (Cepa) e Carlo

Marino (StMicroelectronics).

Intanto Confindustria Catania ieri ha comunicato di avere ritirato i propri rappresentanti dal consorzio Asi di Caltagirone, recependo così la delibera organizzativa di Confindustria Sicilia che ha richiesto alle organizzazioni territoriali di ritirare i propri rappresentanti dagli organi direttivi dei consorzi che gestiscono le aree di sviluppo industriale della Sicilia. «Nelle more di un'auspicabile approvazione del disegno di legge di riforma dei consorzi da parte dell'Assemblea regionale - spiega la delibera di Confindustria Sicilia - è necessario separare la responsabilità dei nostri rappresentanti all'interno degli organi delle Asi, da una gestione in larga parte inefficiente e fortemente condizionata dagli interessi politici, ormai improduttivi e inefficaci, sia per esaurimento delle risorse che per ingerenze politiche». Confindustria Catania non ha propri rappresentanti al consorzio Asi di Catania, attualmente gestito dal commissario Dario Montana.



LA SICILIA

Catania, «cliniche private senza soldi»

CATANIA. Gli associati Aiop (associazione italiana ospedalità privata) della provincia di Catania, riuniti in assemblea lo scorso 22 novembre, hanno dichiarato di trovarsi in una situazione estremamente critica, non più sostenibile, dovuta al mancato pagamento delle prestazioni da parte della Regione. Infatti la Regione Siciliana non paga i debiti alle Cliniche private della Provincia di Catania da diversi mesi; le ultime prestazioni pagate sono quelle dello scorso mese di aprile, c'è quindi un ritardo nei pagamenti di più di sei mesi. Tale ritardo non è più sostenibile. Gli associati Aiop hanno dichiarato la loro estrema difficoltà ad assicurare il pagamento di stipendi, tredicesime e contributi irap, se non interviene il pagamento da parte dell'Asp di almeno due mensilità. Non c'è più la possibilità di pagare regolarmente i fornitori e questo mette in difficoltà altre aziende; fra l'altro le banche non possono prorogare i finanziamenti oltre i sei mesi considerato anche che, col primo gennaio, entrerà in vigore "Basilea 3" che obbliga gli istituti a segnalare tutte le operazioni finanziarie che non hanno rispettato i termini di rientro.

SEL ANNUNCIA ESPOSTO IN PROCURA

«No al saccheggio autorizzato dell'area di corso dei Martiri»

Si è svolta ieri mattina, nell'associazione Itaca, la conferenza stampa sul tema "Corso Martiri della Libertà: 240.000 metri cubi di cemento sulla nostra città, già agli ultimi posti delle classifiche per la qualità della vita. Scelte urbanistiche, strategiche per il futuro di Catania, decise nelle segrete stanze dal sindaco Stancanelli". Sono intervenuti Marcello Failla, responsabile territorio del circolo cittadino "Rinascita" e Gioli Vindigni, coordinatore provinciale. «La speciale classifica sulla qualità della vita urbana da alcuni anni relega la città di

«Troppo cemento e pochi servizi in una città già in coda per la qualità della vita»

Catania agli ultimi posti del nostro Paese» hanno detto Failla e Vindigni. Questo perché nella nostra area urbana «gli standard urbanistici sono estremamente bassi: pochi centimetri quadrati di verde per abitante, un numero di asili nido e di scuole materne di gran lunga insufficiente per rispondere alle richieste delle famiglie, poche e risibili attrezzature sportive, assenza di verde attrezzato, strutture culturali e servizi di qualità insufficienti, rendono la nostra città uno dei centri urbani più invivibili del Paese». Inoltre Catania «continua ad

essere una città ad alto rischio sismico e da anni l'amministrazione comunale fa poco o nulla in termini di prevenzione e di individuazione degli spazi urbani da utilizzare in caso di terremoto». In tutto il mondo civile, hanno continuato Failla e Vindigni, «si interviene per riqualificare le città a partire dalla valorizzazione degli spazi liberi al proprio interno, colmando così il deficit di infrastrutture e di servizi, con l'obiettivo di migliorare la qualità della vita dei suoi abitanti, a partire dai bambini, dai giovani e dalle famiglie. Incurante di questi pesanti record negativi, il sindaco ha invece pensato bene di aggravare la situazione, permettendo la realizzazione di oltre 240.000 metri cubi di edificazione in una delle aree di maggiore pregio della nostra città». In corso Martiri della Libertà, nel cuore del centro storico, «invece di realizzare verde attrezzato, impianti sportivi e ricreativi, parcheggi, centri culturali, teatri, che permetterebbero di rendere vivibile il quartiere, si propone di realizzare migliaia di case e uffici che renderebbero ancor più congestionato il centro della città nelle ore diurne, e sempre più deserto e abbandonato dopo la chiusura dei negozi. Gravi sono le responsabilità del sindaco Stancanelli e del commissario Vincenzo Emanuele, nominato nel 2008 dal presidente della Regione Lombardo, che hanno di propria iniziativa ceduto oltre 28.000 mq di strade e marciapiedi ai privati». «Viene così calpestata ogni normativa vigente, ogni criterio oggettivo: il sindaco è diventato il potestà che nel silenzio generale può decidere in modo solitario e del tutto discrezionale delle sorti della città». Per tali ragioni Sinistra Ecologia Libertà presenterà «un esposto alla Procura, perché indaghi sulle violazioni della normativa in materia di urbanistica e si impegnerà, fino alla presentazione di un ricorso al Tar, contro la cementificazione di una parte così pregiata del centro».

QUOTIDIANO DE SICILIA
30/1/2011

Asi Caltagirone Confindustria Ct ritira la propria rappresentanza

CATANIA - Confindustria Catania ha ritirato i propri rappresentanti dal consorzio Asi di Caltagirone recependo una delibera organizzativa di Confindustria Sicilia che ha richiesto alle organizzazioni territoriali di ritirare i propri rappresentanti dagli organi direttivi dei consorzi che gestiscono le aree di sviluppo industriale della Sicilia.

"Nelle more di un auspicabile approvazione del Disegno di legge di riforma dei consorzi da parte dell'Assemblea regionale - spiega la delibera di Confindustria Sicilia - è necessario separare la responsabilità dei nostri rappresentanti all'interno degli organi delle Asi da una gestione in larga parte inefficiente e fortemente condizionata dagli interessi politici, ormai improduttivi e inefficaci, sia per esaurimento delle risorse che per ingerenze politiche".

Confindustria Catania non ha propri rappresentanti in seno agli organi direttivi del consorzio Asi di Catania, attualmente gestito dal commissario Dario Montana.

GIUSTIZIA TRIBUTARIA

IL QUADRO TERRITORIALE

IL 3

Il record della Sicilia. Ricorsi presentati ogni mille abitanti nel 2010 nell'isola

Organici in ordine sparso. A Napoli in Commissione mancano 35 sezioni e a Bari sono nove più del previsto

Una zavorra di 473mila cause fiscali

Al Sud metà dell'arretrato e alti livelli di «litigiosità»

PAGINA A CURA DI Francesco Clemente

Il Fisco ha sempre più bisogno di far cassa, ma al Sud ci sono ancora 473mila cause tributarie che rallentano accertamenti e incassi. Alle difficoltà di riscossione proprie dei tempi di crisi, si aggiunge la complessità della normativa e un'informazione non sempre adeguata. A pesare però sono pure la propensione al contenzioso e la mancanza di giudici. Ciò porta la durata media dei procedimenti a due anni e mezzo, con casi-limite di 20 (si veda l'articolo sotto).

A guidare la classifica nazionale delle litigiosità fiscali sono i siciliani con 11,3 ricorsi presentati ogni mille abitanti. Inoltre il Sud ha un tasso che continua a crescere dal 2008 (da 7,64 è arrivato a 8,1 nel 2010) ed è molto superiore a quello medio nazionale che, al contrario, è in lieve calo rispetto all'anno scorso (da 5,41 a 5,39).

In primo grado i siciliani prevalgono sull'Erario quasi nella metà dei giudizi (47,22%), meglio dei lucani (43,2%), anche se dinanzi alle Commissioni tributarie regionali perdono rispettivamente nel 43,4% e 49,3% dei casi. In

appello, però, lo Stato perde soprattutto in Calabria, col 60,7% delle cause.

Gli organici fissati nel 2008 dal ministero dell'Economia sono solo teorici. A livello di sezioni giudicanti, solo a Napoli ne mancano 35, mentre a Bari ce ne sono nove in più. Quanto ai magistrati, ne mancano 941 e l'età media, in assenza di turn-over, continua a crescere: Così capita che a Messina, ad esempio, con 242mila abitanti, ci siano 21.496 pendenze al 31 dicembre 2010, mentre Milano, con popolazione quasi sei volte tanto, ne ha 21.089.

Tutto ciò è contenuto nell'ultimo rapporto (aggiornato al 2010 e appena pubblicato) del dipartimento delle Finanze su dati delle Commissioni tributarie provinciali e regionali (competenti su ingiunzioni fiscali e altri atti impositivi delle agenzie di Entrate, Dogane e Territorio, di Equitalia, di Regioni, Province, Comuni, Autorità portuali, Consorzi di bonifica e loro concessionari).

Sistema che le liti fiscali ancora aperte al Sud siano 473.228, più di metà delle 921mila calcolate in Italia e in rialzo del 6,3% sul 2009: tra Campania, Puglia, Calabria, Basilicata e Sicilia, ce ne sono 370mila in primo grado (+11%) e 59mila in appello (+11,2%). A queste si aggiungono quelle destinate per legge ad esaurirsi entro il 2012, cioè le quasi 44mila ereditate dalle vecchie Commissioni tribu-

L'arretrato

Liti pendenti al 31 dicembre 2010 nelle Commissioni tributarie provinciali (ricorso 1° grado)

	Agenzia Entrate	Agenzia Territorio	Agenzia Dogane	Equitalia	Enti territoriali*	Altri enti**	TOTALE
Campania							
Puglia	24.170	1.281	148	1.958	6.051	3.517	37.125
Calabria	6.562	106	106	106	106	106	7.088
Basilicata	1.038	15	22	263	425	378	2.965
Sicilia							
TOTALE	32.770	1.415	296	3.387	12.961	4.377	55.206

Liti pendenti al 31 dicembre 2010 nelle Commissioni tributarie regionali (appello)

	Agenzia Entrate	Agenzia Territorio	Agenzia Dogane	Equitalia	Enti territoriali*	Altri enti**	TOTALE
Campania							
Puglia	6.562	147	106	106	1.055	743	8.957
Calabria							
Basilicata	1.038	15	22	263	425	378	2.965
Sicilia							
TOTALE	7.600	162	128	369	1.480	1.121	11.760

* Regioni, Province e Comuni comprensivi del contenzioso verso i loro concessionari;

** Consorzi di bonifica, autorità portuali e altri enti comprensivi del contenzioso verso i loro concessionari

Fonte: ministero dell'Economia e delle Finanze - direzione della Giustizia tributaria, Relazione di monitoraggio sullo stato del contenzioso tributario e sull'attività delle Commissioni tributarie, anno 2010

arie centrali (in calo del 25%) cancellate dalla riforma (Dlgs 546/92); attendono un atto (sentenza, decreto o ordinanza) che le chiuda o almeno le rinvii ad altri organi.

In primo grado al Sud a smaltire più ricorsi (3.365) nello scorso anno è stata Caserta (-30,83% rispetto al 2009). La peggiore è stata Vibo Valentia che, con un aumento di

pendenze del 93,7%, è seconda in Italia dopo Ferrara (+223,1%). In appello record negativo in Campania (+23,55%) e bene la Puglia, che con appena 818 fascicoli chiusi (-8,37%) riesce a essere prima in Italia.

Ovunque l'arretrato potrebbe alleggerirsi con la procedura agevolata prevista dalla manovra correttiva del lu-

glio scorso (Dl 98/11, articolo 39, comma 12), che consente di condonare le liti fiscali "minori" (per mancati pagamenti di competenza dell'agenzia delle Entrate fino a 20mila euro) pendenti al 1° maggio 2011. Quelle sanabili al Sud sarebbero 82mila, il 41% in Sicilia, per lo più a Messina (circa 8mila), ma anche a Foggia (quasi 5mila) e Napoli (9mila).

Le tasse più contestate da privati e imprese sono Irpef, Registro, Ici, Tarsu, bollo auto, Irap e Iva. I più litigiosi sono le persone fisiche sia in primo che in secondo grado (le società di capitali sono al 17,3% ed al 22%). Tra le aziende sono di più quelle di commercio (31,3%), manifatturiero (18%) e costruzioni (14%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO CATANIA

Pratiche ancora aperte per il terremoto del '90

CATANIA

A Catania nel 2009 le liti pendenti in Commissione tributaria provinciale erano sotto quota 50mila. Dunque, meno dei livelli-record di Roma (77.152), Cosenza (57.463) e Napoli (53.463). Un anno dopo, il contenzioso è salito del 23,5%, andando a 58.225. Questo ha portato Catania al secondo posto nazionale nelle pendenze 2010, dopo Roma. «La situazione è patologica - ammette il direttore dell'ufficio catanese, Angelo Borzi -, il rischio è che si peschi nel torbido per vincere le cause.

Infatti, più si va avanti coi tempi e più si spera nel condono. Ci sono 4.500 ricorsi presentati anche per somme sul 200 euro ed è una mole di lavoro non indifferente. C'è un buon indice di produttività, ma l'handicap sono 145-19mila ricorsi che ci presentano ogni anno dal 2006. Ne chiudiamo 7.500, ciò vuol dire che ogni anno ne accumuliamo uno di ritardo e ciò è allarmante per un primo grado».

In media le cause sono vecchie di tre anni, ma ci sono persino pratiche per il terremoto di Catandriglia che colpì pure Siracusa e Ragusa il 13 dicembre

1990. «All'epoca - spiega Borzi - la Protezione civile concesse benefici ai professionisti pari al 90% dell'Irpef. La Cassazione (sentenza 20641/2007, ndr) li ha estesi ai lavoratori dipendenti con ricadute importanti per i portatori di contenzioso, i ricorsi presentati sono stati riepilogati e potrebbero venirne fuori altri. Sarebbero 5-6 mila». Stando a uno studio interno all'ufficio, si dovrebbe aumentare il personale: il giudicante dalle attuali 40 unità a 160, l'amministrativo da 27 a 50.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO FOGGIA

Mille pendenze in più di Bologna e Firenze insieme

FOGGIA

A Foggia il 2010 si è chiuso con ben 8.728 procedimenti tributari pendenti. Sono 1.012 in più rispetto alle pendenze di Firenze e Bologna messe insieme (7.717). Il problema sembra cronico: rispetto al 2009, lo stock 2010 è aumentato solo di 448 unità: da 8.280 a 8.728. Con il condono fiscale, le liti potrebbero più che dimezzarsi (le Entrate stimano che 4.500 cause rientrino nei requisiti per la sanatoria), alleviando il lavoro dei magistrati, che nel 2010 sono riusciti a definire 3.392 in primo grado. I procedimenti

sono vecchi in media di 1 anno e 9 mesi, un anno in più delle 12.605 chiuse a Milano nel 2010. I ricorsi sono presentati soprattutto da piccoli imprenditori agricoli e artigiani in crisi, proprietari terrieri che hanno affittato gli appezzamenti al fotovoltaico e albergatori di San Giovanni Rotondo con esercizi in rosso. Per il presidente della Commissione tributaria provinciale di Foggia, Federico Cassano, la natura della platea porta a tanti ricorsi per importi bassi (nonostante le spese per presentarli), distogliendo le energie dei

magistrati dai casi più importanti: «Per dedicarci ai casi superiori al milione di euro bisogna depurare i ricorsi per 2-300 euro. La sanatoria per le liti minori è molto utile perché con cifre modeste si possono sanare debiti per somme molto più alte, ma la richiesta per ora è bassa perché o le parti non sono interessate o non sono ben informate. Serve una proroga». E, se a Catania mancano 19 sezioni giudicanti rispetto a quanto previsto dalle Finanze nel 2008, qui sono due in più: «La pianta organica è adeguata», conferma Cassano.